



L'ECONOMIA FIORENTINA

RAPPORTO 2018



Camera di Commercio
Firenze

L'ECONOMIA FIORENTINA RAPPORTO 2018

A cura dell'Ufficio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze

Ufficio Statistica e Studi - CCIAA Firenze
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi

Coordinamento: Stefano Quattrini

© Camera di Commercio di Firenze, giugno 2018
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Indice

1.	Lo scenario di riferimento internazionale	5
2.	L'economia nazionale	7
3.	L'economia territoriale.....	9
4.	L'interscambio commerciale con l'estero	12
5.	Il mercato locale del lavoro	17
6.	L'industria manifatturiera.....	23
7.	Le imprese del territorio fiorentino.....	25
8.	L'agricoltura.....	29
9.	Il turismo	31
10.	I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2014-2016	35
11.	Credito e condizioni creditizie.....	37
12.	Uno sguardo al futuro di breve termine: aspettative e previsioni.....	39

1. Lo scenario di riferimento internazionale

La configurazione dell'economia globale nel corso 2017 ha evidenziato tassi di crescita vivaci, mercati finanziari in fase di ampio miglioramento, accelerazione del commercio internazionale, tassi di inflazione ancora modesti e tassi di interesse ai minimi storici. La normalizzazione portata avanti dalle banche centrali si è mossa con una estrema gradualità. L'aspetto realmente interessante circa il recupero dell'economia internazionale ha riguardato la rilevante sincronia, di tipo "incrementale", delle fasi del ciclo tra le varie economie, corroborata anche dai dati molto positivi riguardo al clima di fiducia (sia imprese che consumatori): ciò dovrebbe aiutare ad anticipare un proseguimento della fase di espansione del ciclo su ritmi interessanti e in via di irrobustimento coinvolgendo anche il nostro paese, nonostante i primi segnali di rallentamento emersi nel primo semestre del 2018.

Il contesto internazionale è stato piuttosto favorevole, nel 2017, risentendo di una combinazione di elementi positivi in grado di sostenere la ripresa dei paesi dell'Area Euro e un rafforzamento ciclico condiviso tra i vari paesi, sia avanzati che emergenti. La domanda internazionale ha avuto un rilievo non indifferente, considerando che dai primi mesi del 2017 si è verificata una inaspettata inversione per la dinamica del commercio e della produzione su scala internazionale: si è verificato un rientro dei rischi politici (per esempio mancata realizzazione dei programmi elettorali da parte del presidente statunitense); le banche centrali hanno ritardato la fase di normalizzazione delle politiche monetarie, protraendo l'orientamento espansivo, favorendo indirettamente anche l'afflusso (e il rientro) di capitali verso i paesi emergenti, i quali ne hanno risentito in positivo nei termini di una migliore fluidità della ripresa dell'attività economica.

la maggior parte degli indicatori ha segnalato la tendenza all'accelerazione del commercio estero che ha seguito la fase di rafforzamento del ciclo economico internazionale caratterizzante la maggior parte delle aree, e in particolar modo le economie emergenti. Questi ultimi sono stati trainati dai produttori di materie prime.

Il graduale miglioramento delle aspettative sulla domanda estera ha influenzato il riequilibrio dell'elasticità del commercio internazionale nei confronti del prodotto globale; l'irrobustimento del commercio internazionale ha risentito anche di un generale rafforzamento degli investimenti, divenuti maggiormente import-intensive rispetto ad altri componenti della domanda aggregata.

Il commercio internazionale ha rappresentato uno dei *driver* fondamentali per la ripresa del ciclo globale, migliorando l'estensione degli effetti positivi ad un crescente numero di paesi; la Cina ha avuto un ruolo importante nell'orientare in positivo e nel sostenere il recupero delle importazioni globali, considerando proprio la ripresa della domanda interna cinese.

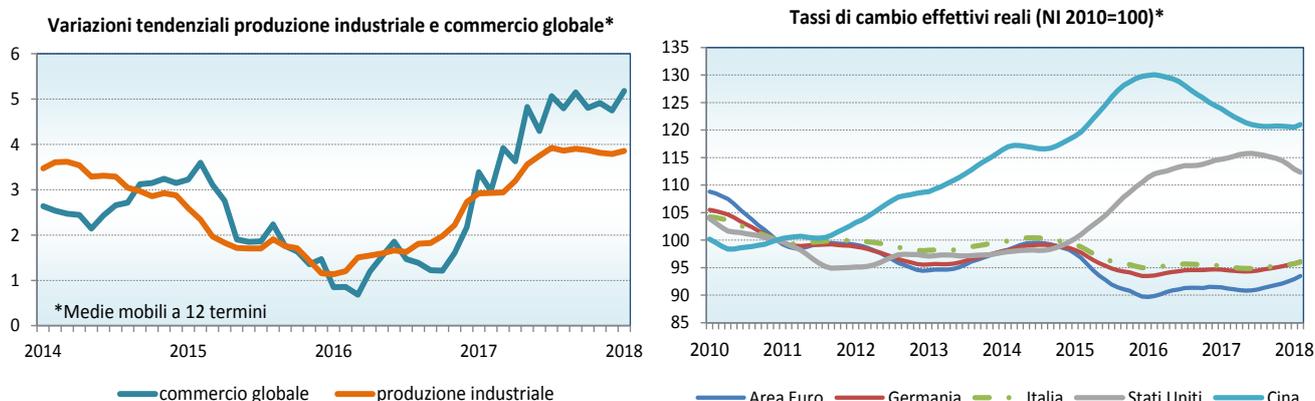
La produzione industriale globale si è sviluppata contestualmente alla dinamica del commercio, caratterizzandosi per ritmi di incremento sostenuti sia nei paesi avanzati che nelle economie emergenti, esprimendo un orientamento della domanda internazionale incentrato non solo sui beni di consumo, ma soprattutto sui beni strumentali (investimenti in macchinari e attrezzature). Produzione industriale e commercio hanno rappresentato le linee guida per le dinamiche delle principali variabili di sviluppo nel corso del 2017, portando ad un buon consuntivo sia per la crescita che per gli scambi internazionali. Chiaramente all'orizzonte il rischio maggiore è rappresentato da un apprezzamento dell'euro maggiormente ampio del previsto parallelamente ad un deprezzamento delle valute nei paesi emergenti, generando criticità riguardo al cambio effettivo e alla competitività dell'export dell'area euro; per contrastare questi rischi, è auspicabile che la Banca Centrale Europea mantenga un approccio espansivo alle politiche almeno per un anno.

L'anno che ci siamo lasciati alle spalle ha rappresentato un importante momento di svolta per l'economia globale, con una continua revisione al rialzo delle stime di crescita, insieme ad un buon miglioramento delle condizioni finanziarie globali se consideriamo che in diversi paesi i prezzi delle attività finanziarie sono cresciuti tanto che il miglioramento delle condizioni finanziarie ha contribuito al sostegno della crescita della domanda. I tassi di interesse sono scesi su livelli molto bassi influenzando in positivo la sostenibilità dei livelli di indebitamento.

Variazioni annuali PIL e commercio mondiale a prezzi costanti; valori %

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Unione Europea	1,8	2,4	2,0	2,7	2,5	2,1
Area Euro	1,3	2,1	1,8	2,3	2,4	2,0
Germania	1,9	1,5	1,9	2,5	2,5	2,0
Francia	0,9	1,1	1,2	1,8	2,1	2,0
Italia	0,1	1,0	0,9	1,5	1,5	1,1
Spagna	1,4	3,4	3,3	3,1	2,8	2,2
Giappone	0,4	1,4	0,9	1,7	1,2	0,9
Regno Unito	3,1	2,3	1,9	1,8	1,6	1,5
Stati Uniti	2,6	2,9	1,5	2,3	2,9	2,7
Brasile	0,5	-3,6	-3,5	1,0	2,3	2,5
Cina	7,3	6,9	6,7	6,9	6,6	6,4
India	7,4	8,2	7,1	6,7	7,4	7,8
Federazione Russa	0,7	-2,5	-0,2	1,5	1,7	1,5
Economie avanzate	2,1	2,3	1,7	2,3	2,5	2,2
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,7	4,3	4,4	4,8	4,9	5,1
<i>Paesi emergenti ASIA</i>	6,8	6,8	6,5	6,5	6,5	6,6
<i>ASEAN-5</i>	4,6	4,9	5,0	5,3	5,3	5,4
<i>America Latina</i>	1,3	0,3	-0,6	1,3	2,0	2,8
<i>Medio Oriente e Nordafrica</i>	2,6	2,4	4,9	2,2	3,2	3,6
Mondo	3,6	3,5	3,2	3,8	3,9	3,9
Commercio mondiale (volume beni e servizi)	3,8	2,7	2,3	4,9	5,1	4,7

Fonte: elaborazioni su dati FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2018



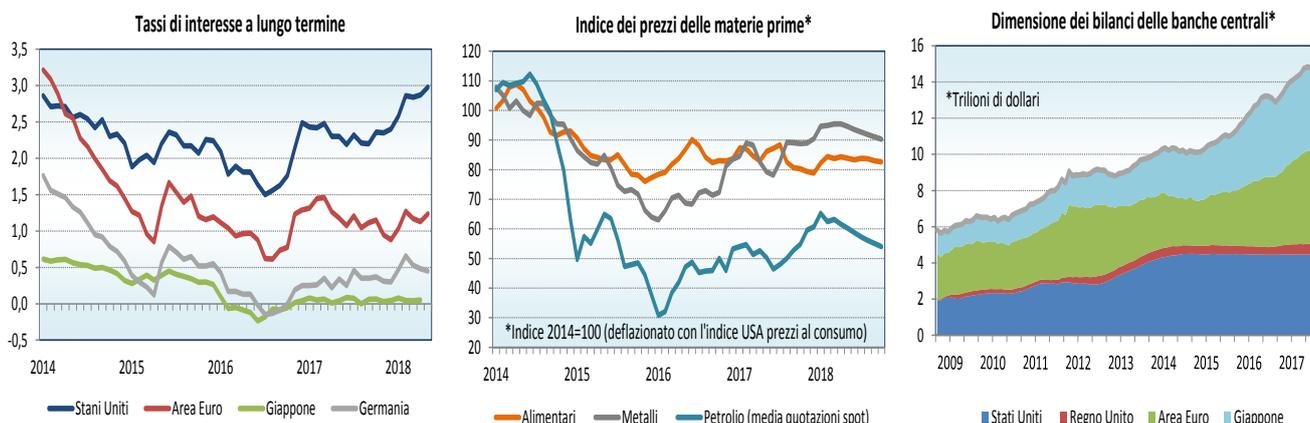
Fonte: elaborazioni su dati CPB e BRI

Sembrirebbe che le politiche “difensive” attivate come conseguenza della Brexit e delle elezioni statunitensi abbiano contribuito ad intensificare il recupero e l’irrobustimento dell’attività economica internazionale, complice anche una combinazione favorevole di fattori, che abbiamo prima richiamato e che ha determinato una sistematica revisione al rialzo delle stime di crescita per l’economia internazionale.

Le banche centrali hanno portato avanti una graduale normalizzazione delle politiche monetarie adeguandosi e riuscendo a gestire uno scenario inizialmente incerto, influenzando, insieme alla ripresa della domanda su un andamento crescente delle principali borse. L’inflazione è risultata piuttosto moderata, agevolando l’attività delle banche centrali e risentendo anche di una dinamica dei prezzi dei prodotti energetici ancora contenuta per effetto delle quotazioni petrolifere, risultate in ripresa tra fine 2017 e inizio del nuovo anno.

La bassa inflazione è parallela alla moderazione delle dinamiche salariali, ma tende a non confermare la relazione negativa con il tasso di disoccupazione, visto che quest'ultimo sembrerebbe tendere a rientrare in molti paesi, tenendo conto anche delle trasformazioni che hanno interessato i mercati del lavoro domestici.

Riguardo ai tassi di interesse occorre aggiungere che l'attenuazione della crescita potenziale dovrebbe aver, coerentemente, influito su un minor livello del tasso di equilibrio sottostante: non ci si aspetterebbe, quindi, un rialzo dei tassi su livelli simili a quanto si è verificato in altri periodi di aumento dei tassi di interesse.



Fonte: elaborazioni su dati OECD e FMI (WEO e GFSR)

2. L'economia nazionale

Per l'Italia durante il 2017 la congiuntura ha seguito un'evoluzione positiva ancorandosi alla ripresa dell'Area Euro, anche se si posiziona in seconda fila rispetto ai paesi trainanti, in termini di tempi e di forza del recupero: la ripresa è legata all'andamento del contesto esterno, ma parzialmente dipendente dalle fluttuazioni del ciclo internazionale, essendo maggiormente in grado di autosostenersi. Questa capacità deriva da un aumento della domanda interna dipendente dall'attività di investimento (+3,8%) rispetto ai consumi delle famiglie che confermano comunque un buon incremento (+1,4%), tanto che il prodotto è aumentato ad un ritmo di incremento superiore ad ogni aspettativa, migliorando rispetto al precedente biennio (da +0,9% a +1,5%) e riportando il tasso di crescita del PIL su una dinamica interessante.

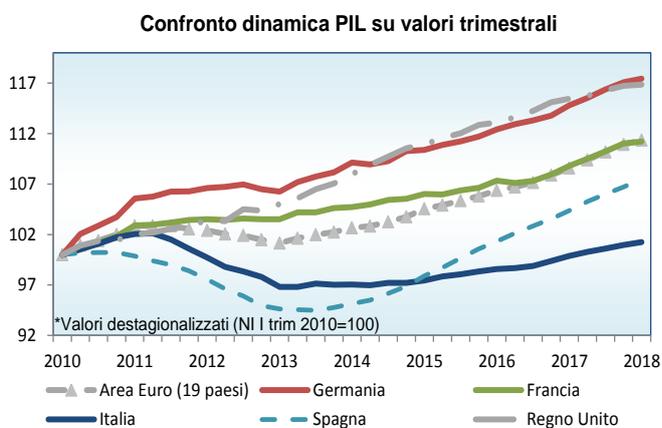
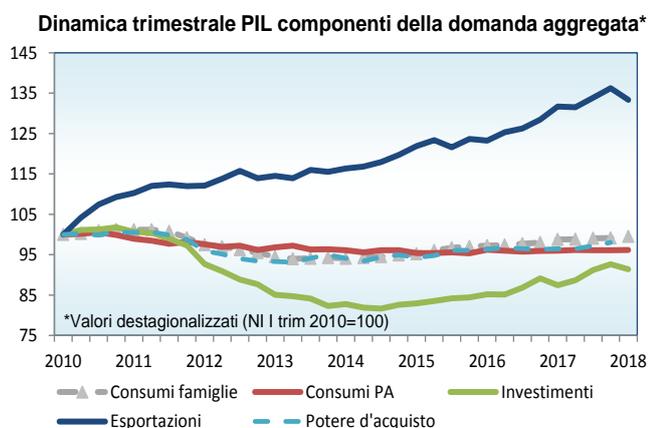
Riguardo ai consumi delle famiglie l'aumento è stato soddisfacente, alimentati dalla componente durevole (+4,9%) rispetto ai beni non durevoli (+0,3%) sebbene questi ultimi abbiamo mostrato una maggior reattività ciclica nel breve termine; tuttavia non ci si è riportati ancora sui livelli pre-crisi considerando un differenziale negativo pari a circa 3 punti nei confronti del 2007 e vista anche la moderazione con cui si è mosso il reddito disponibile a causa della stagnazione delle retribuzioni.

L'attività di investimento, soprattutto quelli in macchinari ed attrezzature, è stata sicuramente agevolata dalle misure contenute su Industria 4.0: la dinamica si è rafforzata nella seconda parte dell'anno, dopo la conferma del rinnovo e delle modalità di incentivazione. Gli scambi con l'estero sono andati piuttosto bene, con una buona crescita, in termini reali, delle esportazioni (+6%) che ha avvertito sia l'effetto dei mercati non UE (Stati Uniti e Giappone in particolare) e sia, soprattutto, il ruolo della specializzazione settoriale (farmaceutico, macchinari e mezzi di trasporto, sistema moda). Il contributo dell'export alla dinamica del prodotto è stato piuttosto positivo (+1,8%) generando un apporto dell'export netto sostanzialmente positivo (-0,2%).

E' tuttavia ineludibile il fatto che la crescita italiana si è rafforzata parallelamente ad un quadro internazionale in netto miglioramento, rendendola maggiormente vulnerabile ad un

eventuale deterioramento dello scenario esterno: i dati dell'Eurozona sono migliori di quelli del nostro paese, ma è anche vero che, come confermato dai dati di contabilità del primo trimestre 2018 il divario tende a ridursi.

I dati di contabilità trimestrali danno conto di come la variazione si sia consolidata nei trimestri centrali del 2017 seguita da una dinamica parallelamente positiva degli indicatori congiunturali e del clima di fiducia. L'andamento della produzione industriale ha fortemente caratterizzato la fase di ripresa del ciclo nazionale, insieme ad una buona intonazione delle aspettative espresse dal clima di fiducia consumatori e imprese, finanche al primo trimestre del nuovo anno. Oltre al ruolo del settore manifatturiero, il comparto turistico si è caratterizzato per una significativa espansione nel nostro paese sia in termini di presenze che di spesa, soprattutto dei turisti stranieri (+8%): ciò rispecchia il cambiamento generato dalla diminuzione dei costi delle vacanze (trasporti e pernottamento) insieme all'ampliamento dell'offerta ricettiva, come per esempio i bed & breakfast e le case-vacanza.



Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

L'attività economica sintetizzata nei dati di contabilità del primo trimestre 2018, appare ancora in tenuta con un +1,4% nonostante siano comparsi all'orizzonte i primi segnali di rallentamento e di materializzazione dei rischi derivanti dalla congiuntura internazionale. Si è comunque verificato un rallentamento congiunturale nel primo trimestre, ma nel complesso l'economia italiana e le altre economie europee continuano a crescere per il ventesimo trimestre consecutivo.

Per l'anno in corso Istat ha elaborato una previsione di incremento del prodotto del +1,4% sostenuta dalla domanda interna, con riferimento agli investimenti che andrebbero a bilanciare la lieve attenuazione dei consumi (da +1,4% a +1,2%) e la decelerazione delle esportazioni (da +5,4% a +4,3%). Riguardo alle previsioni sull'attività di investimento, si dovrebbe avere una conferma dell'attività di ricostituzione dello stock di capitale risentendo del proseguimento degli effetti del ciclo piuttosto sostenuto che hanno caratterizzato tutto il 2017, influenzando così l'opportunità di ampliare la capacità produttiva, insieme al proseguimento degli incentivi; chiaramente i fattori di rischio commerciale e geopolitico potrebbero limitare le opportunità di investimento. Per il commercio estero si dovrebbe verificare una decelerazione degli scambi con una certa gradualità (in particolare la direttrice extra Unione Europea) mantenendo la variazione su un buon ritmo anche se meno vivace (+4,3% secondo le stime previsionali Istat)

Principali indicatori dell'economia nazionale

	2015	2016	2017	2018*	2019*
PIL e sue componenti: variazioni % in termini reali					
PIL	1,0	0,9	1,5	1,4	1,3
Spesa delle famiglie residenti	1,9	1,4	1,4	1,2	1,4
Spesa pubblica	-0,6	0,6	0,1	0,1	0,1
Investimenti fissi lordi	2,1	3,2	3,8	4,0	2,5
Importazioni	6,8	3,5	5,3	4,7	4,6
Esportazioni	4,4	2,4	5,4	4,3	4,3
Prezzi, disoccupazione e domanda di lavoro					
Deflatore dei consumi delle famiglie (var% a/a)	0,2	0,2	1,2	1,2	1,1
Disoccupazione (livello%)	11,9	11,7	11,2	10,8	10,7
Domanda di lavoro (var% a/a)	0,7	1,2	0,9	0,8	0,3
Dati in % del PIL					
Indebitamento netto	-2,7	-2,5	-2,3	-1,6	-0,8
Debito pubblico	132,1	132,0	131,8	130,8	128,0

*Previsioni (per il 2019 stime previsive Prometeia)

Fonte: Istat (prospettive per l'economia italiana, maggio 2018), Prometeia (per il 2019) e Ministero dell'economia (DEF, apr. 2018)

3. L'economia territoriale

Per l'Area Metropolitana fiorentina la crescita ha mostrato un buon andamento nel 2017, con un risultato moderatamente positivo che va a migliorare il consuntivo dell'anno precedente (da +0,9% a +1,5%): in termini reali possiamo rilevare un aumento dei consumi ancora contenuto (+1,2%) cui si accompagnano, al contempo, un incremento piuttosto rilevante delle esportazioni (+5,8%) e una notevole crescita degli investimenti fissi lordi (+4,1% il dato toscano). La dinamica rilevante di questi ultimi dipende da una ripresa degli investimenti in macchinari, collegata anche alle misure di incentivo entrate in vigore nel corso del 2016. La variazione risulterebbe moderatamente più espansiva del dato regionale (+1,3%) determinando un incremento di prodotto pari a circa 460 milioni di euro in un anno, azzerando in questo modo il differenziale negativo rispetto al livello del prodotto registrato nel 2008, tanto che attualmente il valore aggiunto si posiziona 8 decimi di punto percentuale al di sopra (+240 milioni in valori assoluti).

Il 2017 è stato l'anno della "ripresa inaspettata", almeno in termini parziali, con una via del recupero che si è gradualmente rafforzata verso fine anno: l'aumento del valore aggiunto è andato ben oltre una prima stima formulata nei primi mesi dell'anno (+1%). Il quadro congiunturale che ha fatto da contorno allo sviluppo del prodotto locale, ha avviato l'anno in misura molto moderata per poi definire un contesto di crescita sempre più accomodante tracciato da alcuni driver fondamentali come le esportazioni, in base al traino della domanda internazionale, degli investimenti (indotti dagli incentivi di industria 4.0), delle attività turistiche e della produzione industriale; quest'ultimo rappresenta l'indicatore congiunturale guida per "illuminare" il percorso di ripresa.

Lo scenario complessivo che fa da sfondo al buon andamento del ciclo locale e con riferimento alla sintesi annuale dei principali indicatori di breve termine si collega direttamente ad una buona *performance* del manifatturiero e del commercio estero; dinamica più contenuta per il tasso di sviluppo imprenditoriale. La spesa dei turisti stranieri, sebbene consistente in valore, è apparsa in fase di rallentamento, probabilmente perché dopo la crescita piuttosto rilevante dell'anno precedente, si è riorientata su un trend maggiormente coerente con la dinamica di medio-lungo termine.

Indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze*

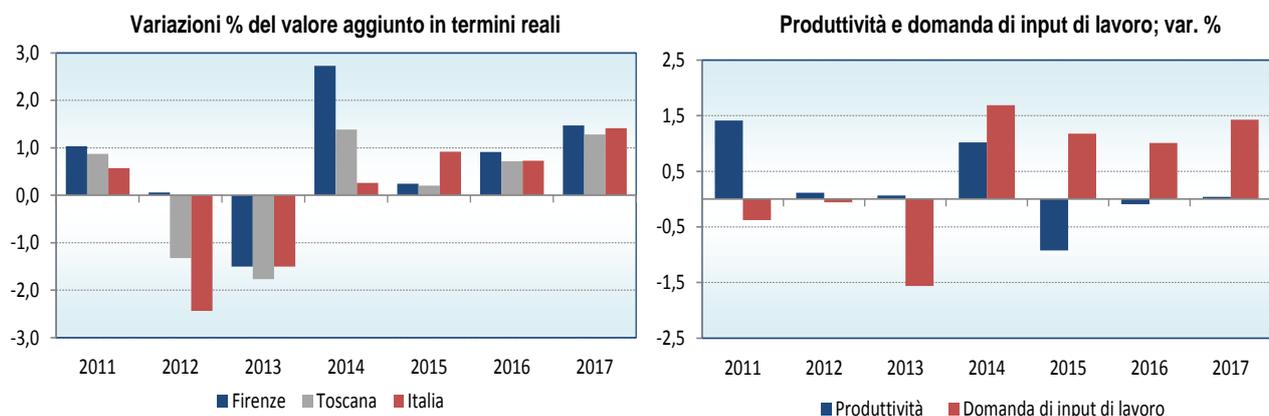
	2013	2014	2015	2016	2017
Valore aggiunto	-1,5	2,7	0,2	0,9	1,5
Deflatore del valore aggiunto	1,3	0,7	1,1	1,0	0,5
Consumi finali famiglie	-2,4	0,7	2,4	1,7	1,2
Consumi finali a valori correnti	-0,6	0,7	2,4	1,8	2,3
Investimenti fissi lordi (Toscana)	-3,9	0,8	-0,4	3,0	4,1
Deflatore consumi (Toscana)	1,8	0,0	0,0	0,1	1,2
Reddito disponibile	-1,7	0,7	0,9	1,9	0,7
Export	9,8	5,0	7,3	3,3	5,8
Import	2,9	7,8	12,1	6,5	7,4
Unità di lavoro	-1,6	1,7	1,2	1,0	1,4
Produttività del lavoro	0,1	1,0	-0,9	-0,1	0,0

*Valori concatenati anno di riferimento 2010 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia

La dinamica economica locale ha acquisito una velocità gradualmente crescente a partire dalla seconda metà del 2017; tra le componenti della domanda si rileva la prevalenza di quelle a maggior contenuto di prodotti, come confermato dalla buona dinamica della produzione industriale (+3,7%), insieme ad una reattività piuttosto significativa dell'export fiorentino (+5,8%) rispetto alla crescita del commercio internazionale.

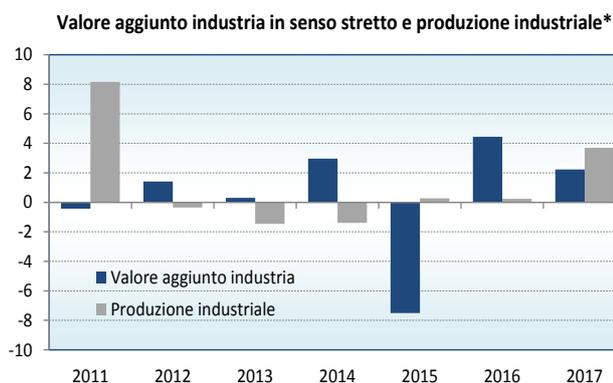
L'economia fiorentina si è ben allineata rispetto al nuovo profilo evolutivo di recupero della domanda internazionale. La capacità di attivazione della crescita guidata dalle esportazioni, da parte del sistema produttivo locale, sta assumendo un grado di rilevanza crescente soprattutto se consideriamo prospettive di sviluppo modeste per la domanda interna legata alla componente consumi (produttività bassa e dinamica retribuzioni ancora moderata): il tessuto industriale locale dopo la perdita subita negli anni di recessione sembrerebbe reagire bene (come testimonia la nostra indagine annuale sulla produzione industriale), con un processo di selezione imprenditoriale, nel corso della recessione, che ha portato ad un rafforzamento del tessuto di imprese manifatturiere.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

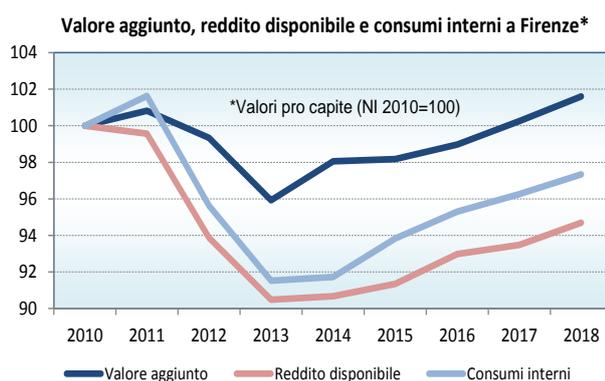
Le importazioni fiorentine si sono caratterizzate per una dinamica di sviluppo piuttosto accentuata (+7,4%) in connessione ad una serie di fattori fra loro strettamente interrelati come il crescente ruolo del traffico di perfezionamento, in cui è sicuramente aumentato il contenuto di import delle esportazioni; ciò spiega, in parte, la maggiore elasticità dei flussi in entrata rispetto alla domanda interna. Ritroviamo questo maggior contenuto di importazione soprattutto nei consumi interni (attenuandone il relativo contributo alla dinamica del prodotto) e anche nella domanda crescente di input esterni da parte dell'industria manifatturiera, tali da sostenerne la crescita; la dinamica di quest'ultima appare maggiormente brillante rispetto a quella del valore aggiunto industriale (+3,7%

rispetto a +2,2%) e ciò ha come conseguenza un'attenuazione del sostegno del commercio estero alla crescita locale, che potrebbe accentuarsi per il biennio 2018-19.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e indagine sulla produzione industriale CCIAA FI

Il profilo di crescita della domanda aggregata locale sembrerebbe soddisfacente, con i consumi in fase di moderato incremento (+1,2%) e un apporto rilevante della componente legata agli investimenti (+4,1%), il cui dato (disponibile solo su base regionale) mostrerebbe un discreto recupero. Il ciclo degli investimenti si è mosso positivamente con particolare riferimento alla ripartenza degli investimenti in macchinari, considerando il ruolo delle misure di incentivo, varate dal Governo a partire dal 2016, anche se il differenziale da colmare sul 2008 rimane ancora intorno al 9%. I consumi delle famiglie hanno comunque mostrato un andamento positivo, ma poco convincente: elementi di struttura come il cambio di orientamento nelle preferenze di consumo (con un aumento del contenuto di servizio richiesto) insieme al graduale invecchiamento della popolazione, hanno influito soprattutto sul rallentamento dei beni non durevoli. Inoltre i consumi scontano una dinamica sostanzialmente moderata del potere d'acquisto, collegata a un recupero dell'inflazione e a un modesto andamento delle retribuzioni che ritroviamo anche in una decelerazione del reddito disponibile rilevata nel corso del 2017, considerando anche la stagnazione della produttività e segnalando una certa "vischiosità" nel trasferire gli effetti della ripresa sulle retribuzioni.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia



La crescita per settore

L'apertura del valore aggiunto per macrosettore di attività illustra un percorso di ripresa con una netta caratterizzazione industriale, se consideriamo che nel biennio 2016/2017 la dinamica del valore aggiunto industriale ha evidenziato un tasso di crescita sostenuto, anche se in rallentamento nell'ultimo anno (da +4,5% a +2,2%). Ciò deriva dal miglioramento della domanda internazionale e delle esportazioni insieme anche alla componente della domanda interna riguardante gli investimenti. Emerge tuttavia un certo

ritardo del ciclo delle costruzioni rispetto all'industria (-1,8%), nel riuscire riagganciare la migliore intonazione dell'attività economica, anche se l'intensità del mercato immobiliare appare in via di miglioramento, con riferimento ai dati positivi sulle compravendite immobiliari e alle erogazioni di mutui alle famiglie a fine 2017. Il divario nei confronti del periodo pre-crisi rimane ancora elevato sia per l'industria in senso stretto (oltre i dieci punti in meno) e sia soprattutto per le costruzioni (circa venti punti in meno). Come vedremo, i dati dell'osservatorio camerale sulla congiuntura manifatturiera, insieme al commercio estero testimoniano un buono stato di salute per la manifattura locale.

Le attività terziarie sono risultate caratterizzarsi per un valore aggiunto in fase crescente (da +0,3% a +1,4%) e che si posiziona su un livello pari a circa 8 punti percentuali in più nei confronti dei valori pre-crisi. E' anche vero che in parte lo sviluppo ulteriore dei servizi rimane legato all'industria in senso stretto; tuttavia l'impulso maggiore viene fornito dai settori terziari maggiormente collegati alle attività turistiche, se consideriamo che la moderata dinamicità di reddito e consumi delle famiglie ha limitato le possibilità di accelerazione della crescita del valore aggiunto per questo comparto.



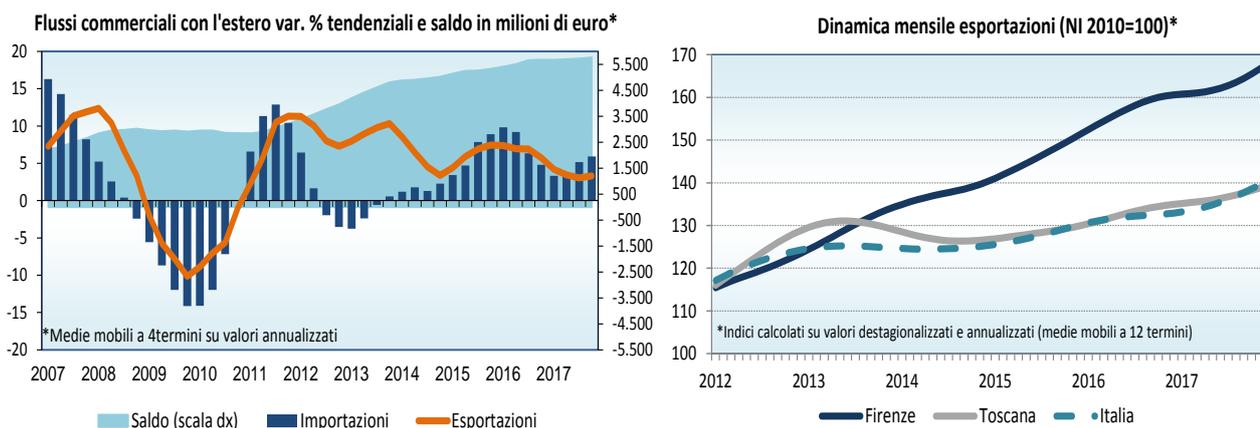
4. *L'interscambio commerciale con l'estero*

Nel 2017 le esportazioni fiorentine sono aumentate, in valori correnti, del 7,6% nei confronti dello stesso trimestre dell'anno precedente, migliorando il ritmo di sviluppo rispetto alla fine del 2016, in cui vi era stato un evidente rallentamento (+2,2%). Nel corso dei quattro trimestri del 2017 possiamo calcolare un aumento cumulato in valori assoluti pari a circa 830milioni di euro aggiuntivi, per un valore complessivo esportato pari a 11,8miliardi di euro totali; nello stesso periodo dell'anno precedente l'entità dell'aumento era stata meno rilevante (pari a circa 240milioni aggiuntivi). Alla fine del 2016 il rallentamento delle esportazioni locali poteva essere sostanzialmente ascrivibile alla generale frenata del commercio e dell'interscambio su scala globale, riflettendo, in quel periodo, l'attenuazione del tasso di crescita del prodotto globale e la riduzione dell'elasticità del commercio internazionale alla crescita dell'economia mondiale; di fatto si era ridotto il contenuto di esportazioni della crescita.

Nel corso del 2017 all'opposto dell'anno precedente, il commercio mondiale ha rappresentato un importante fattore trainante, con un tasso di crescita piuttosto vivace: per i paesi avanzati è aumentata la componente della domanda costituita dal recupero degli investimenti (maggiormente reattivi rispetto alle importazioni) parallelamente ad alcuni consumi di beni durevoli (automobili) e non durevoli (prodotti di lusso come abbigliamento-pelletteria); nelle economie emergenti sono migliorate le condizioni finanziarie, riattivando l'afflusso di capitali, facilitato anche dalle politiche monetarie espansive. Inoltre se la de-globalizzazione ha influito sulla moderazione degli scambi internazionali da un lato, dall'altro ha portato ad una "disintegrazione" delle catene del valore globali generando un aumento della domanda di prodotti intermedi, influenzando quindi in positivo sul ripristino degli

scambi commerciali. La dinamica annuale delle esportazioni fiorentine continuerebbe a risultare migliore del dato di confronto regionale (+4,2%) e nazionale (+7,4%).

Fin dal primo trimestre i dati sul commercio hanno evidenziato un buon sostegno alla crescita locale, in cui le imprese fiorentine hanno iniziato a cercare di costruire e di consolidare nuovi legami con nuovi mercati, operando una selezione non semplice tra le diverse economie in via di sviluppo. Successivamente la dinamica si è consolidata, con un andamento del commercio estero fiorentino che ha mantenuto una buona vivacità fino a fine anno, risultando perfettamente in linea con la ripresa degli scambi globali, in cui le esportazioni si sono adeguate al nuovo profilo evolutivo di recupero della domanda internazionale.



Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

Contestualmente l'andamento delle importazioni in valore ha fatto osservare un ritmo di variazione del dato di fine anno piuttosto significativo rispetto alle esportazioni, nei confronti dell'anno precedente (+10,6%; era +2,9% nel 2016) attestandosi a 2,9miliardi di euro totali. Il graduale miglioramento della domanda interna si è quindi orientato verso una crescente richiesta di merci estere. La ritrovata vivacità delle importazioni non avverte solo gli effetti del risveglio dei consumi interni, ma risente anche del buon andamento delle esportazioni, considerando il ruolo che sta acquistando il traffico di perfezionamento riguardante materie prime e semilavorati; gli acquisti di questi ultimi si collegano alla connotazione "industriale" che ha caratterizzato la ripresa, con un buon andamento della produzione per tutto il 2017.

Riguardo al ruolo dei settori di esportazione occorre valutare che se da un versante la specializzazione settoriale locale ha generato delle conferme, da un altro è parzialmente cambiata la composizione settoriale sul fronte dell'alta tecnologia, dove la perdita di quote della meccanica strumentale (da 22,4% a 16,1% in due anni) è stata di fatto compensata dalla salita della quota del farmaceutico (da 5,7% a 11% in due anni). Come si era già rilevato a fine 2016 diminuisce l'export di beni strumentali (da -6,2% a fine 2016 a -8,4%) strettamente dipendente dal proseguimento e dall'accentuazione del calo della meccanica (da -7,5% a -13,3%); all'opposto stiamo progressivamente guadagnando in specializzazione nel settore farmaceutico, anche se il calo della meccanica è sostanzialmente ascrivibile all'effetto di una grande impresa presente sul territorio e alla gestione delle commesse pluriennali insieme anche alle difficoltà di mercato che hanno interessato la relativa nicchia di specializzazione prevalente di quest'impresa (attrezzature petrolifere); ciò ha sicuramente impattato sull'incremento del valore complessivo esportato, limitandone la relativa performance. Inoltre, la specializzazione estera del farmaceutico è anche fortemente correlata al ruolo del traffico di perfezionamento che caratterizza questo settore, testimoniato anche dalla salita della quota di importazioni nell'arco di un biennio (da 5,8% a 14,6%); l'accrescimento del peso del traffico di perfezionamento potrebbe di fatto limitare il rilascio di effetti duraturi sull'export complessivo. Probabilmente per il settore farmaceutico, alla base di questo ingente incremento in termini di transazioni con l'estero, vi sono anche motivazioni dipendenti da un cambio di orientamento

strategico da parte di una delle imprese afferenti a questo comparto, con forte connotazione oligopolistica e carattere multinazionale.

Il comparto meccanico mantiene un saldo import – export positivo e praticamente stabile in un anno con un ammontare di circa 1,2 miliardi di euro; scendendo maggiormente in dettaglio per questo settore, possiamo provare a comprendere come è andata dal punto evolutivo per i principali mercati di riferimento: il mercato statunitense rimane quello principale con un valore pari a 263milioni di euro esportati, un calo dell'export del 7,6% che ha generato un contributo negativo di un punto percentuale; in ogni caso la dinamica negativa risente soprattutto del contributo negativo dell'Area Euro (-5,9%) e soprattutto della Francia (contrazione del 69,4% e un apporto negativo del 5,3%); pesano in negativo sulle esportazioni della meccanica strumentale fiorentina anche Algeria (contrazione del 41,1%), Arabia Saudita (-11,3%) e Australia (-12%). Da segnalare le buone performance delle vendite di questo settore in Russia (+50,2%) Iraq (+97,2%) e Germania (+7,9%): questi tre paesi insieme fanno circa il 16,5% dell'export del settore.

La pelletteria rimane il settore di specializzazione “di tradizione”, per i mercati esteri, che nel tempo non ha visto deteriorare il proprio peso: la quota di valore esportato corrisponde al 21,6% (20,4% l'anno scorso) con 2,5miliardi di euro complessivi di valore esportato ed un aumento del 14,9% risultando in via di miglioramento rispetto alla chiusura del 2016 (+4,6%). L'aggregato dei beni di consumo non durevoli, cui afferiscono pelletteria e farmaceutico, ha generato il contributo maggiormente consistente e in forte irrobustimento rispetto al 2016 (da +6,4% a +15,8%): il buon andamento sembrerebbe dipendere dal contributo positivo del sistema moda (+9,7%) con particolare riferimento a pelletteria (+14,9%) e abbigliamento (+10,8%) rispetto a una dinamica meno intensa del calzaturiero (+2,2%). Il settore farmaceutico ha mostrato un'evoluzione delle esportazioni che si colloca su una dinamica esponenziale (da +19,3% a +82,8%). La crescita di questo settore è stata molto pronunciata negli ultimi 5 anni aumentando in modo vigoroso e sperimentando un notevole miglioramento dei margini di competitività rappresentando una specializzazione di crescente rilievo per l'export locale con una quota rilevante di fatturato realizzata all'estero: il saldo commerciale è positivo e intorno ai 500 mila euro. All'opposto si rileva un andamento negativo delle esportazioni del comparto alimentare (da +11,3% a -11,2%) considerando soprattutto l'ampia diminuzione dell'export di oli (-26,4%) e in misura minore anche di quello di bevande (-0,5%) che rappresentano i due settori principali nell'ambito del comparto alimentare.

Riguardo ai beni di consumo durevoli (da -2,4% a 4%) si segnala la variazione positiva per i prodotti dell'elettronica di consumo (da +11,9%), la contrazione dei prodotti ottici (-72,4%) dei mobili (+7%) e della gioielleria (-4,2%). Mantengono una buona dinamica i beni intermedi sebbene in decelerazione (da 3,5% a +2%) che risentono del miglioramento della chimica (da +5,6% a +8,8%) e dei prodotti in metallo (da +2,7% a +11,9%); tuttavia la decelerazione dell'aggregato dipende dal rallentamento dei minerali non metalliferi (da +7,9% a -0,2%), di gomma e plastica (da +7% a +2,8%) e da una moderata diminuzione della metallurgia (-0,9%).

La distribuzione per settore degli acquisti all'estero mostra un aumento abbastanza sostenuto dei flussi in ingresso di beni di consumo non durevoli (+5,5% a +27,1%) ma anche di quelli durevoli (+16,1%) e intermedi (+6,8%); in diminuzione gli acquisti di beni strumentali (-8,4%). Riguardo ai primi l'aumento delle importazioni tende ad accelerare rispetto a quanto registrato a fine 2016 : tale andamento si correla all'ampia riduzione delle importazioni di prodotti del sistema moda come abbigliamento (+14,6%) pelletteria (+10,8%) e calzature (+24,6%); per quest'ultimo settore si evidenzia all'opposto un affievolimento delle esportazioni (+1,6%) sebbene il saldo della bilancia settoriale rimanga ampiamente positivo e pari a circa 900milioni di euro. In forte aumento gli acquisti di prodotti farmaceutici (+89%) legati anche a scambi all'interno di rilevanti gruppi del settore, come si è già precisato, operanti nell'area metropolitana e considerando che sull'import totale il comparto ha raggiunto un peso del 14% (era di circa l'8% l'anno scorso). Salgono notevolmente anche le importazioni di beni di consumo durevoli (+16,1%) con riferimento a strumenti ottici e attrezzature fotografiche (+88,4%) insieme all'elettronica di consumo (+14,7%) e ai mobili (+27,2%). Riprendono gli

acquisti di beni intermedi (da -5% a -6,8%) i quali risentono dell'incremento della chimica (+14,4%), dei prodotti in metallo (+11,6%) e della metallurgia (+6,3%); meno intense le dinamiche degli acquisti dall'estero per gomma e plastica (+1,1%) e minerali non metalliferi (+1%); come si argomentava nel precedente paragrafo introduttivo è sicuramente aumentato il contenuto di importazioni dei prodotti intermedi usati dalle imprese manifatturiere locali. Si deteriorano le importazioni di beni strumentali (da +10,9% a -9,9%): tale contrazione è sostanzialmente ascrivibile alla perdita fatta registrare dal settore meccanico (-19,5%).

Andamento delle esportazioni e delle importazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero Anni 2016 e 2017

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2017(%)
	Quota % 2017	Var% 2016	Var% 2017	Quota % 2017	Var% 2016	Var% 2017	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,3	-6,9	1,5	5,8	11,3	-11,2	7,0
Sistema moda	24,9	2,0	14,3	46,5	4,0	9,7	58,4
<i>Prodotti tessili</i>	2,6	-3,0	2,2	2,0	1,1	-6,3	21,9
<i>Articoli di abbigliamento</i>	8,1	6,4	17,3	12,1	1,8	10,8	50,5
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	14,2	0,8	15,1	32,4	5,0	10,4	64,6
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	9,3	-1,8	11,0	21,8	4,6	14,9	65,4
<i>di cui Calzature</i>	4,9	6,6	24,0	10,6	5,9	2,2	63,0
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,5	2,7	-4,3	0,4	19,0	-3,6	16,6
Carta e prodotti di carta	2,5	40,4	24,8	0,5	20,6	-6,0	-42,9
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,07	-6,5	-3,4	0,00	-19,7	-0,2	-75,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,2	-22,1	24,1	0,02	-48,9	131,6	-57,6
Sostanze e prodotti chimici	5,9	3,5	14,4	2,7	5,6	8,8	-2,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	14,6	46,0	99,0	11,4	19,3	82,8	22,7
Articoli in gomma e materie plastiche	4,0	8,5	1,1	2,1	7,0	2,8	3,6
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,8	14,2	1,0	1,1	7,9	-0,2	46,6
Prodotti della metallurgia	3,2	-39,8	6,3	0,8	-6,4	-0,9	-29,5
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,6	1,1	11,6	1,8	2,7	11,9	39,8
Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,8	-2,0	1,1	3,1	3,0	3,2	-9,7
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	0,8	23,9	-4,5	1,2	4,9	7,0	50,0
Apparecchi elettrici	3,4	-5,7	-4,3	1,5	-6,2	1,0	-4,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	12,5	18,5	-19,5	16,1	-7,5	-13,3	45,0
<i>Macchine di impiego generale</i>	9,2	23,5	-27,6	10,9	-14,7	-19,9	41,6
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,2	-0,8	-15,8	1,6	19,7	2,2	46,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,6	11,8	21,5	1,8	2,8	32,6	17,0
Altri mezzi di trasporto	0,9	-27,2	-9,1	0,7	13,3	5,9	20,8
Mobili	0,5	-6,3	27,1	1,4	-2,0	7,0	71,9
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,8	3,0	8,3	2,0	-11,1	-1,7	4,8
Totale manifatturiero	100,0	3,6	10,9	100,0	2,3	7,7	34,2

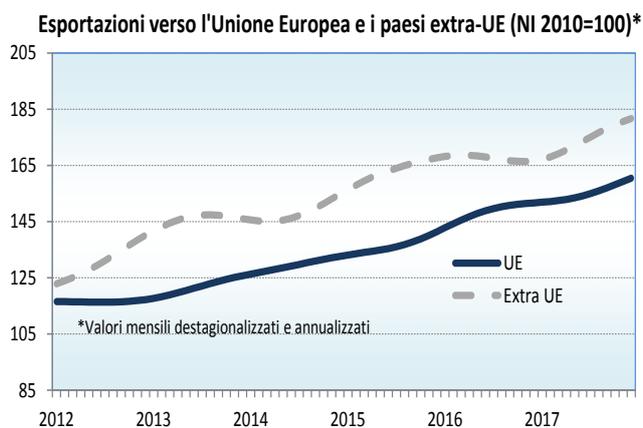
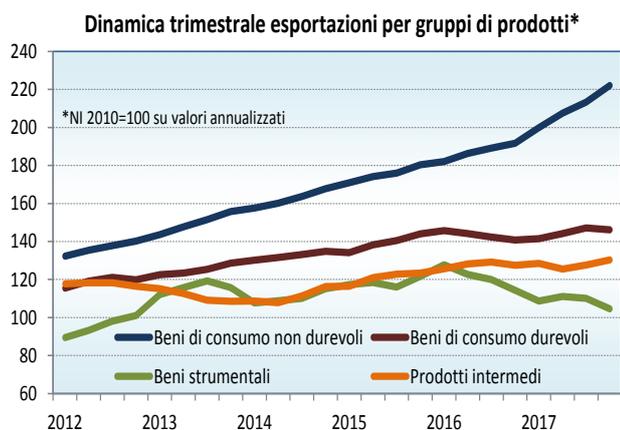
Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

Lo sviluppo delle esportazioni fiorentine sui mercati di destinazione fa registrare un ritmo di crescita superiore per i paesi extra UE (da -0,7% nel 2016 a +8,8%) rispetto all'aggregato UE a 28 paesi (da +6,6% a +5,9%). Nell'ambito del continente europeo gli scambi sembrerebbero concentrarsi soprattutto nel bacino dei 19 paesi dell'Unione Monetaria con ritmo di incremento maggiormente intenso rispetto agli altri paesi dell'Unione Europea (+8,8%); così come è ancora più accentuato l'aumento delle esportazioni riguardante i "vecchi" 12 membri dell'Eurozona (+9,2%). Tra i principali partner europei crescono le dinamiche di esportazione verso Francia (+10,6%), Paesi Bassi (+39,3%), Spagna (+14,2%) e Germania (+9,6%); in netto calo le esportazioni verso Regno Unito (-8%) e Belgio (-20,1%). In ambito europeo non UE, prosegue la ripresa del mercato russo, che ha riguardato tutti i trimestri del 2017 (+22,8%) parallelamente all'ampio miglioramento del mercato svizzero (+38,7%) il quale rappresenta ormai un importante snodo per le attività di intermediazione finalizzate al perfezionamento (sostanzialmente nell'ambito del sistema moda), consolidando nel tempo tale ruolo (effetto bazar)¹. Riguardo alle direttrici del nostro export al di fuori dei mercati UE, i quali appaiono in fase di rafforzamento (+8,8%), si rileva in ogni caso per una certa differenziazione: calano

¹ Si precisa che riguardo alla composizione delle vendite verso il mercato svizzero il 92,8% afferiscono al sistema moda (7,5% abbigliamento; 60,9% pelletteria e 24,4% calzature).

drasticamente le esportazioni verso i paesi africani (-17,8%) correlandosi a motivi di ordine prevalentemente politico e decelerano le vendite verso gli Stati Uniti (da +7% a +1%) mercato di sbocco rilevante per la nostra specializzazione; la dinamica delle esportazioni aumenta in modo sostenuto verso il Medio Oriente (+13,5%) e in particolare verso gli Emirati Arabi (+8%) nonostante la contrazione delle quotazioni del petrolio. Aumenta in misura modesta l'Asia Orientale (+0,2%) con il contributo piuttosto rilevante della Cina (+10,8%). Si ridimensionano inoltre i mercati dell'Asia Centrale (-2,6%) e dell'America Centro meridionale (-11%). Riguardo all'Asia Orientale, perde terreno l'export verso il mercato giapponese (-7,3%).

Riguardo alla geografia delle importazioni rimangono piuttosto moderati i flussi provenienti dall'Unione Europea (da +2,3% a +2,4%) corrispondenti a 70milioni di euro in più; al contrario gli acquisti dagli altri paesi europei si rafforzano (da +18,3% a +24,5%). Le importazioni dai paesi dell'Unione Europea aumentano in particolar modo considerando la Francia (+9,4%), i Paesi Bassi (+8,1%), la Svezia (+39,8%) e la Spagna (+19,1%); moderato incremento delle importazioni dalla Germania (+1,3%), mentre si registra un'ampia contrazione per l'import dal Regno Unito (-24,6%) e dalla Grecia (-33,9%). Tra gli altri paesi europei non UE si segnala un buon incremento per le importazioni dalla Svizzera (+27%) e una forte contrazione per la Russia (-41,1%). Oltre i confini europei risultano in miglioramento gli acquisti dagli Stati Uniti (+52,2%), dall'America Centro-Meridionale (+37,8%) e dall'Asia Centrale (+20,3%); diminuiscono i flussi in entrata dal Medio Oriente (-19,1%) e dall'Asia Orientale (-6,4%) considerando in particolare il rallentamento dell'import dalla Cina (-7,4%) paese che incide per l'8,6% (la cui quota di incidenza in un anno è scesa di 1,7 punti) sui flussi di merci importate dall'estero, insieme al cospicuo ridimensionamento del Giappone (-24,8%) e di Hong Kong (-20,4%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat Coeweb

5. Il mercato locale del lavoro

Quadro generale e andamento dell'offerta di lavoro

Lo stock di occupati nel corso del 2017 ha mostrato una buona reattività rispetto alla ripresa del ciclo economico, mostrando un incremento del 3,4% in base all'indagine Istat sulle forze di lavoro, andando a consolidare quella che nel biennio precedente era apparsa una tenuta degli occupati, anche se con tutti i dovuti caveat, considerando la variabilità delle stime provinciali sulle forze di lavoro. Se nel periodo precedente (2014-2016) vi era stata una relazione rilevante tra accrescimento occupazionale e misure di incentivazione dei contratti a tempo indeterminato, a partire dal 2017, con l'attenuazione degli incentivi e il mancato rinnovo delle agevolazioni sul tempo indeterminato, è tornata a crescere l'occupazione a termine alimentando il recupero dei posti di lavoro su base provinciale; ciò è confermato soprattutto dai dati sui flussi di avviamenti, in quanto i dati di stock Istat sono disponibili solo a livello regionale.

Al 2017 l'occupazione complessiva a Firenze nei confronti del 2008 sembrerebbe aumentata del 4,8%: questo dato, in realtà, deriva da una serie di caratteristiche del mercato del lavoro locale che si sono modificate in base ad un processo di adattamento del sistema produttivo determinato dall'insorgere della recessione che (probabilmente) ci siamo lasciati alle spalle, cui ha fatto seguito una fase di assestamento e di normalizzazione iniziata di pari passo con l'avvio della ripresa occupazionale, a partire dal 2014. E' innegabile l'aumento delle persone in cerca di occupazione che sono cresciute del 63% passando da 20mila a circa 33mila unità, anche se nell'ultimo anno sono scese di quasi 14 punti percentuali: il tasso di disoccupazione si è assestato sul 6,8% valore in calo di 1,2 punti rispetto al 2016 ma in aumento nei confronti di quello del 2008 che corrisponde anche al dato di equilibrio di medio termine (4,5%). Indipendentemente dalle politiche di incentivo e dalle riforme del mercato del lavoro a Firenze si registra ancora un ampio stock di disoccupati in via di lento riassorbimento da parte della domanda di lavoro, anche se l'indicatore di disoccupazione si posiziona su un livello sicuramente migliore rispetto al dato nazionale di fine anno (11,2%) e a quello regionale (8,6%).

Composizione della forza lavoro al 2017

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	13.360	938	257	11.041	793	225	25.930	1.731	482
Occupati (in migliaia)	13.349	865	240	9.674	718	210	23.023	1.582	450
Tasso di occupazione (15-64 anni;%)	67,1	72,3	74,4	48,9	59,9	64,3	58,0	66,0	69,3
Disoccupati totali (in migliaia)	1.539	74	18	1.368	75	15	2.907	148	33
Tasso di disoccupazione (%)	10,3	7,8	6,8	12,4	9,4	6,7	11,2	8,6	6,8
Popolazione >15anni (in migliaia)	416	1.550	23.540	462	1.700	26.973	877	3.250	52.053

Fonte: elaborazioni su dati Istat

E' risalita la proporzione di popolazione attiva arrivando ad un livello del 74,4% (era 72% nel 2008); il tasso di occupazione si è collocato ad un valore superiore di cinque decimi di punto rispetto ai valori pre-crisi, posizionandosi al 69,3%.

Il lavoro dipendente non si è proprio mosso in parallelo con la relativa dinamica regionale e nazionale se consideriamo che per Firenze, tra il 2008 e il 2017, l'apporto è stato di poco più intenso (+5,1%) rispetto al lavoro autonomo (+4,3%); mentre per Toscana e Italia si registrano andamenti contrapposti con il sostegno all'occupazione derivante quasi esclusivamente dal lavoro dipendente. Indipendentemente, dalla significatività del dato, in quanto su base provinciale, per Firenze il sostegno occupazionale del lavoro dipendente, agevolato dai recenti provvedimenti di riforma e incentivo (questi ultimi fino al 2016), è contemperato in misura maggiore dal ruolo dell'occupazione autonoma che comprende

non solo le ditte individuali monoaddetto (il solo titolare) ma anche attività liberoprofessionali che non richiedono necessariamente l'iscrizione al registro imprese. Per il lavoro dipendente l'aumento dovrebbe risultare sostanzialmente correlato al crescente ruolo caratterizzante la componente a termine nell'ultimo biennio, come vedremo dai dati relativi agli avviamenti, in grado di spiegare buona parte aumento occupazionale che si è registrato. Dopo la mancata conferma degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminate e con riferimento ad un arco temporale più ristretto, abbiamo osservato un orientamento pro – ciclico del lavoro a termine, ovvero con un rallentamento nel periodo di crisi e un recupero sostenuto nell'attuale fase di crescita: le imprese per “valutare” la fase di ripresa e decidere se in un secondo tempo passare al contratto a tempo indeterminato, senza legami iniziali, tendono ad accordare la preferenza a rapporti di lavoro con durata determinata; tuttavia occorre richiamare anche gli interventi sulla regolamentazione contrattuale effettuati negli ultimi anni come la legge n. 78 del 2014 (o riforma Poletti) che facilitato fortemente i contratti a termine con il principio dell'acausalità, insieme al ruolo avuto dall'abolizione dei voucher e delle collaborazioni a progetto. In quest'ultimo caso il lavoro a termine ha acquisito un ruolo “sostitutivo” rispetto ad altre forme esercitando un effetto spiazzamento sull'inserimento di lavoratori con contratti a tempo indeterminato.

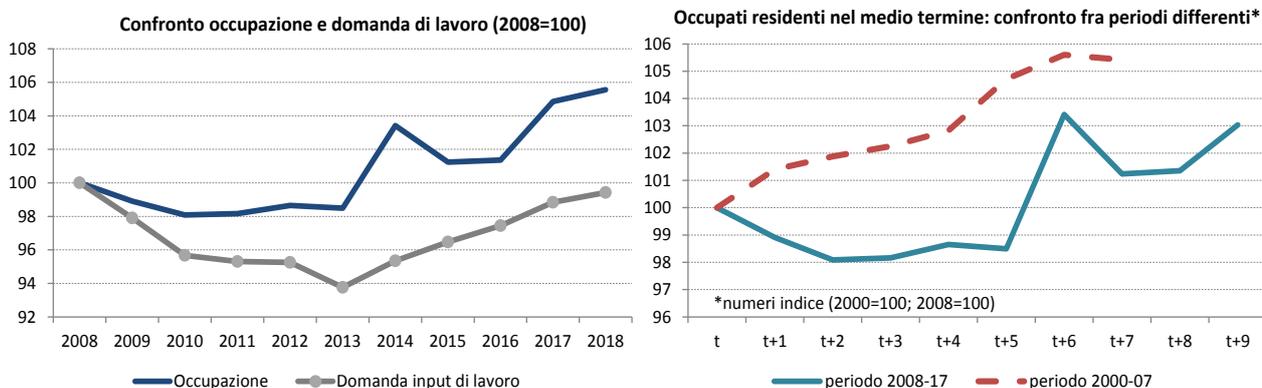
Quadro di sintesi occupazione a Firenze e confronto con il 2008

	Valori assoluti (in migliaia)				Variazioni %		
	2008	2015	2016	2017	2015/2016	2016/2017	2008/2017
Occupati totali	429	434	435	450	0,1%	3,4%	4,8%
Maschi	238	230	239	240	3,7%	0,4%	0,6%
Femmine	191	204	196	210	-3,9%	7,1%	10,2%
Dipendenti	311	325	316	327	-2,7%	3,6%	5,1%
Autonomi	118	110	119	123	8,4%	3,1%	4,3%
Disoccupati	20	36	38	33	4,5%	-13,9%	63,2%
Forze di lavoro	449	471	473	482	0,5%	2,1%	7,4%
Inattivi (15-64)	170	170	166	160	-2,6%	-3,1%	-5,8%
Popolazione >15 anni	836	872	875	877	0,4%	0,2%	5,0%
Tasso di disoccupazione*	4,5%	7,7%	8,0%	6,8%	0,3%	-1,3%	2,3%
Tasso di occupazione (15-64)*	68,8%	67,0%	67,5%	69,3%	0,6%	1,7%	0,5%
Tasso di attività (15-64)*	72,0%	72,8%	73,6%	74,4%	0,8%	0,9%	2,4%

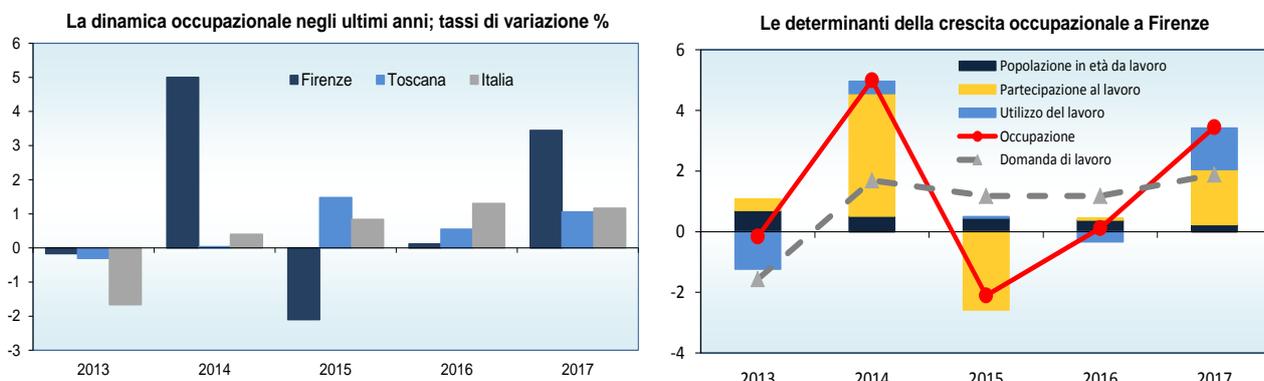
*Per le variazioni % degli indicatori si fa riferimento alle differenze fra i livelli %

Un “fatto stilizzato” di rilievo emerso nel corso del periodo recessivo è rappresentato dalla divergenza tra l'andamento delle lavorate e quello dell'occupazione complessiva; l'osservazione delle ore lavorate, sintetizzate dalle unità di lavoro, in grado di descrivere l'andamento dell'input di lavoro, aiuta a spiegare i cambiamenti caratterizzanti il mercato del lavoro. Rispetto al 2008 le unità di lavoro complessive a Firenze sono diminuite complessivamente di circa l'1% segnalando un calo di ore lavorate ascrivibile alle misure prese dalle imprese per evitare la riduzione degli occupati come il taglio degli straordinari e in particolare come l'ampio grado di ricorso al lavoro a tempo parziale, di tipo soprattutto involontario, generando anche effetti di compressione della dinamica retributiva; il dato regionale sull'occupazione part-time evidenzia un accrescimento della quota di 6 punti percentuali arrivando ad un peso del 20,1% ed una variazione piuttosto sostenuta (+43,8%). Oltre a quest'ultimo anche il lavoro a termine ha inciso sull'input di lavoro se consideriamo che nel corso degli anni si è ridotta la durata dei contratti: se nel 2008 il peso dei rapporti a tempo determinato inferiori ai 12 mesi era del 77,3% nel 2017 è risultato esser pari all'85,4%: il maggior aumento ha interessato i contratti di durata inferiore ai sei

mesi (da 40,9% a 54,5%). La diffusione del lavoro a tempo parziale, come modalità di riorganizzazione del sistema produttivo, sia nel periodo di crisi che nella fase di ripresa ha determinato un ampliamento delle opportunità di accesso o di reinserimento nel mercato del lavoro; tuttavia è implicito il rischio di rappresentare un percorso “obbligato” per i lavoratori, determinando una sorta di irrigidimento delle opportunità di impiego (in mancanza di occasioni a tempo pieno). A partire dal 2013, con il graduale recupero degli occupati la dinamica delle unità di lavoro è apparsa abbastanza in sincronia rispetto ai movimenti dell’occupazione residente.

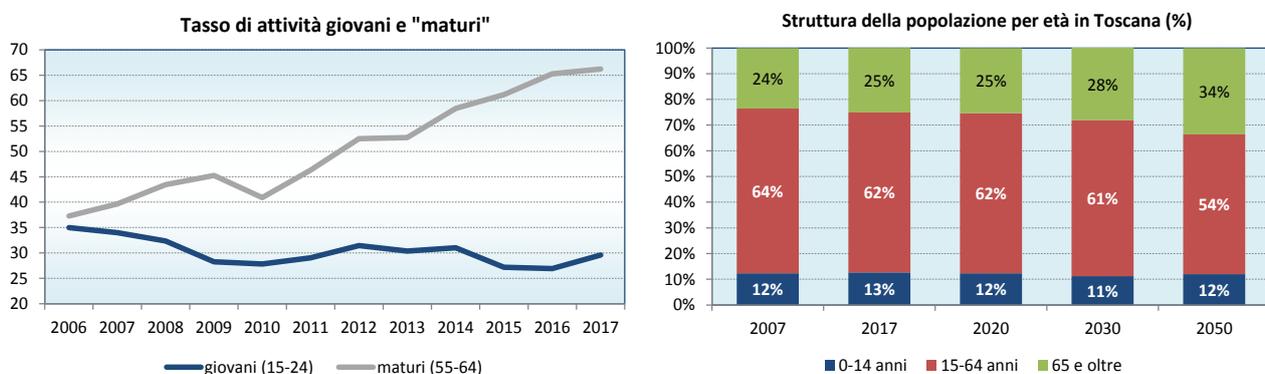


Un altro elemento piuttosto rilevante dell’ultimo decennio riguarda l’aumento del peso e del numero degli occupati over 50 derivante dai cambiamenti che hanno interessato i requisiti previdenziali, ma causato anche dalla tendenza delle imprese (a seguito della dinamica economica sfavorevole) ad assumere personale già in possesso di competenze ed esperienza (come confermano i dati dell’indagine Excelsior) e dall’invecchiamento della popolazione². Gli effetti demografici, in particolare, hanno ed avranno un ruolo sempre più incisivo, osservando la distribuzione della popolazione per fascia di età, con un ampliamento della quota nelle coorti più anziane; il ricambio generazionale è piuttosto limitato, se consideriamo che l’aumento dell’aspettativa di vita e la bassa natalità hanno impattato su un bilancio demografico sfavorevole ai più giovani (ingresso nelle classi più giovani-uscita di giovani verso le fasce più anziane). Guardando ai numeri per Firenze il tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni in dieci anni è salito dal 38,9% al 62,8% e all’opposto è sceso al 24,7% nella classe 15-24, perdendo 5 punti: migliore del dato nazionale (17,1%) ma inferiore alla media UE (34,7%). Il dato sulla disoccupazione giovanile fiorentina (15-24 anni) è forse più incoraggiante visto che è sceso al 16,4% dopo il picco del 30% dell’anno scorso, anche se occorre precisare che dieci anni prima era pari al 12,9%. In aggiunta a questi dati, le stime demografiche Istat mostrano che per la Toscana la popolazione in età da lavoro rispetto al 2007 è passata dal 64% al 62% e, in termini previsivi, fra trent’anni dovrebbe scendere al 54%.



² Un quadro sull’evoluzione di breve termine delle caratteristiche dei fabbisogni professionali delle imprese fiorentine, è ben rilevabile dai report dell’indagine Excelsior condotta da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro, pubblicati con frequenza mensile sul sito Internet della Camera di Commercio.

Piuttosto interessante è la differenziazione di genere in quanto l'aumento dell'occupazione rilevato nei confronti del 2008 è spiegato quasi per intero dall'impatto del lavoro femminile (+10,2%) rispetto alla componente maschile (+0,6%): si tratta di un orientamento tendenziale di medio-lungo termine, smorzato dall'avanzamento della recessione. Gli uomini hanno avvertito in misura più intensa l'incisività della crisi, visto che sono in prevalenza occupati nei settori più colpiti dal calo occupazionale, come industria in senso stretto e costruzioni (rispettivamente -10% e -20,4% il calo aggregato che ha riguardato questi settori). Indubbiamente il tasso di occupazione femminile è risalito oltre i valori pre-crisi (da 61% a 64,3%) anche se il divario rispetto a quello degli uomini è di circa 10 punti in meno; il tasso di disoccupazione delle donne è salito di poco più di un punto, arrivando ad un livello (6,7%) inferiore tuttavia all'omologo dato rilevato per gli uomini (7,8%). Per l'occupazione femminile l'effetto positivo è risultato generato dalla concorrenza di più elementi come il maggior livello di istruzione, i cambiamenti culturali, un processo di terziarizzazione via via più incisivo, senza dimenticare, nell'ambito delle attività terziarie, l'importante ruolo dei servizi alla persona e in particolare i servizi socio-sanitari alle famiglie (per esempio le badanti e l'attività di operatore nelle RSA a gestione privata con un maggior ruolo della componente femminile).



L'articolazione settoriale del dato evidenzia ancora una certa difficoltà di recupero occupazionale nell'industria in senso stretto, in cui è stata riscontrata una contrazione del 13,5% nell'ultimo anno ampliando così il divario rispetto ai dieci anni precedenti (-18,9%) con una quota di incidenza che si riduce di 5 punti e scende al 17,4%; perdono occupati anche le attività commerciali e turistiche (-1,7% in un anno e -3,5% rispetto al 2008). Al contrario nel 2017 l'occupazione è aumentata nelle costruzioni (+9,5%) e nelle altre attività terziarie (+13,9%): nel comparto edile siamo oltre i valori pre-crisi (+2,8%) e il terziario non commerciale ha mostrato una buona capacità di creazione di posti di lavoro visto che nei confronti del 2008 gli addetti sono cresciuti del 20,8% con una quota percentuale del 52,3% in cui rilevante è stato l'apporto del lavoro femminile.

**Andamento occupazione residente per genere, modalità di lavoro e macrosettore:
variazioni % e contributi % alla variazione totale**

	Firenze			Toscana			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Variazione occupazione totale	-2,1	0,1	3,4	1,5	0,6	1,1	0,8	1,3	1,2
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	-1,9	3,7	0,4	0,5	1,6	-0,2	1,1	1,1	0,9
Femmine	-2,4	-3,9	7,1	2,7	-0,7	2,7	0,5	1,5	1,6
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	-1,0	1,9	0,2	0,3	0,9	-0,1	0,6	0,7	0,5
Femmine	-1,1	-1,8	3,2	1,2	-0,3	1,2	0,2	0,6	0,7
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	-0,5	-2,7	3,6	3,2	0,1	1,7	1,2	1,9	2,1
Indipendenti	-6,6	8,4	3,1	-3,0	1,7	-0,6	-0,4	-0,5	-1,9
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	-0,4	-2,0	2,6	2,3	0,1	1,2	0,9	1,4	1,6
Indipendenti	-1,7	2,1	0,9	-0,8	0,5	-0,2	-0,1	-0,1	-0,5
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	27,2	-10,1	-35,0	10,6	5,1	-10,3	3,8	4,9	-1,4
Industria in senso stretto	4,7	-1,4	-13,1	0,2	2,2	-1,9	0,0	0,8	0,6
Costruzioni	-9,2	13,3	9,5	-9,9	-3,3	4,6	-1,1	-4,4	0,9
Servizi	-4,0	-0,2	8,7	2,7	0,2	2,2	1,1	1,8	1,5
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	0,4	-0,2	-0,6	0,3	0,2	-0,4	0,1	0,2	-0,1
Industria in senso stretto	0,9	-0,3	-2,7	0,0	0,5	-0,4	0,0	0,2	0,1
Costruzioni	-0,6	0,8	0,6	-0,7	-0,2	0,3	-0,1	-0,3	0,1
Servizi	-2,9	-0,2	6,2	1,9	0,1	1,5	0,8	1,3	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

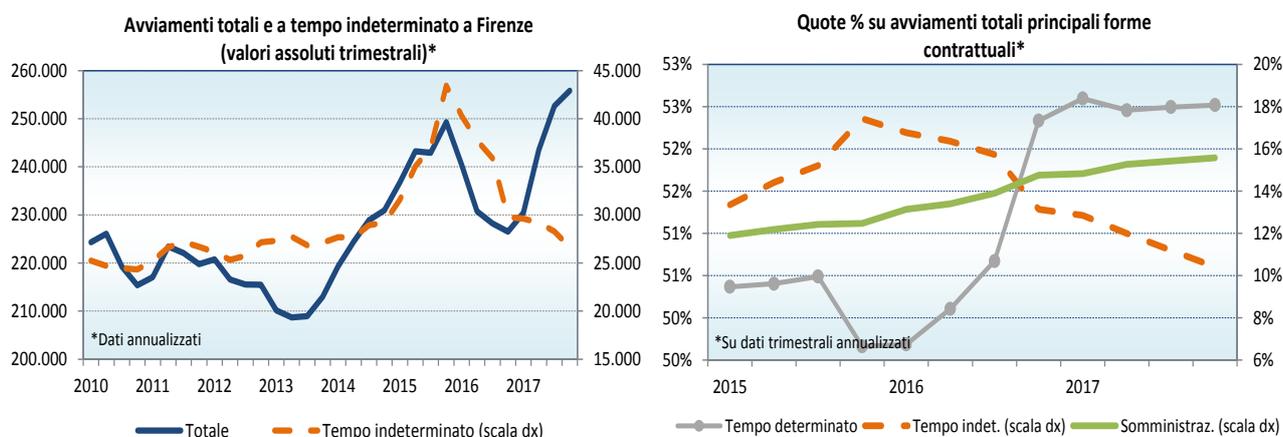
Gli avviamenti al lavoro

I dati amministrativi sugli avviamenti della Regione Toscana, i quali mostrano come nel corso del 2017 si sia registrato un costante rafforzamento del volume cumulato di avviamenti, arrivando ad un +13% a fine anno (+29mila e 300 in valori assoluti) trainato dalla crescita piuttosto pronunciata che ha caratterizzato l'attivazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato (+13,4%); non aumentano solo gli avviamenti al lavoro a termine inteso in senso "stretto" ma anche tutte quelle forme contrattuali che differiscono da lavoro a tempo indeterminato come la somministrazione (+19,3%) l'apprendistato (+20,1%) e il lavoro intermittente (+84,8%) che si è caratterizzato per un forte aumento arrivando ad una quota del 6,7%. Cala il lavoro a tempo indeterminato (-10,5%); nel corso del 2017, in assenza di incentivi alle assunzioni maggiormente stabili, i dati di fonte amministrativa danno conto di come sia venuta alla luce più che mai una forte tendenza alla flessibilizzazione dei contratti in una fase espansiva come quella che ha riguardato lo scorrere dei quattro trimestri dell'anno.

Osservando la ripartizione per quote percentuali il tempo indeterminato in un anno risulta cedente (da 13,1% a 10,4%) mentre il lavoro a termine sale di tre decimi di punto, confermando il peso preponderante (da 52,3% a 52,5%); da segnalare anche l'aumento della quota per somministrazione e lavoro intermittente, che raggiungono rispettivamente un livello del 15,6% e del 6,7%.

In generale, dai dati sugli avviamenti, si osserva come la migliore predisposizione della congiuntura economica non abbia influito su una tenuta dei contratti stabili, ma all'opposto ha fatto acquisire al tempo determinato un ruolo cruciale nel sostegno delle assunzioni nel corso del 2017, favorendo il recupero occupazionale: ciò risente anche dell'effetto delle modifiche introdotte da normative che hanno portato alla transizione da altre tipologie contrattuali (voucher e collaborazioni in particolare) insieme anche alla riforma Poletti (l. 78/2014). Quest'ultima ha di fatto liberalizzato il grado di ricorso al lavoro a termine introducendo il principio dell'a-causalità, ovvero le imprese non hanno più l'obbligo di indicare i motivi, con massimo cinque rinnovi in tre anni. Aumenta il grado di precarietà del mercato locale del lavoro; è anche vero che visto il buon andamento del ciclo questa

tipologia di rapporto dovrebbe portare ad un orientamento alla trasformazione verso forme contrattuali più stabili, parallelamente al consolidamento dei risultati congiunturali e alla presa di coscienza da parte delle imprese sulla stabilità della ripresa.

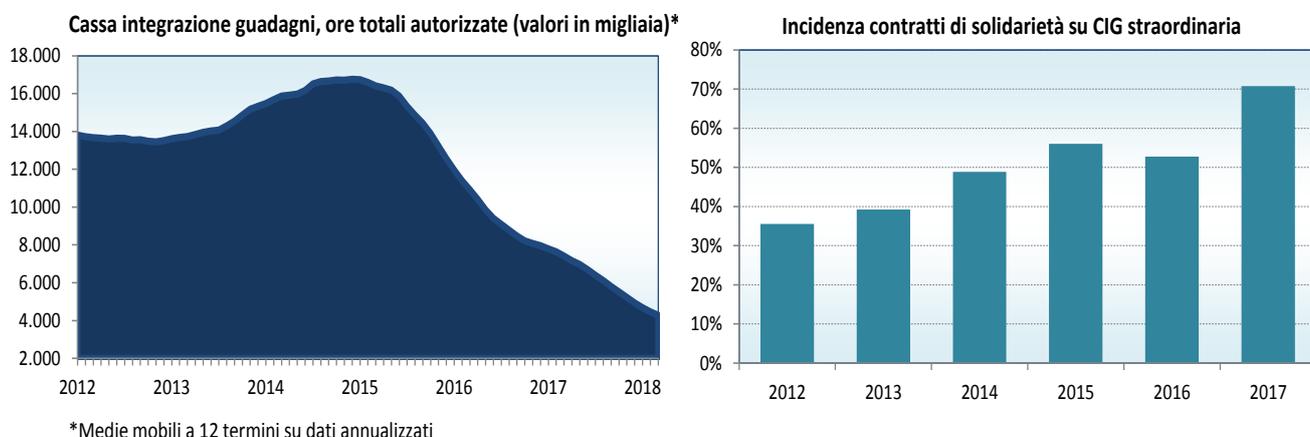


Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

La cassa integrazione

Nel mese di dicembre 2017 le ore autorizzate cumulate di cassa integrazione sono risultate pari a 3,8 milioni con una contrazione del 47,2% nei confronti del 2016; la perdita totale di ore risulterebbe dipendere dal calo della componente straordinaria (-44,1%) e anche di quella ordinaria (-34,5%). Quasi due terzi delle ore autorizzate sono coperti dalla gestione straordinaria e nell'ambito di quest'ultima si rileva la prevalenza della componente rappresentata dai contratti di solidarietà (70,7%) rispetto a riorganizzazione e crisi, evidenziando un cambio nella composizione interna, visto che cinque anni prima era l'esatto opposto; ciò segnala un orientamento meno critico caratterizzante la gestione straordinaria. Le unità a tempo pieno equivalente interessate passano da circa 4mila e 200 a circa 2mila e 200. Le ore autorizzate continuano a diminuire anche nell'industria in senso stretto (-47%).

Nei primi tre mesi del 2018 le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni aumentano dell'1,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In valori assoluti si passa da poco meno di un milione di ore rilevate a marzo 2017 a poco più di un milione di ore, determinate cumulando i primi tre mesi dell'anno. I cassintegrati potenziali a fine marzo si mantengono intorno a 2mila e 300 unità a tempo pieno equivalente.



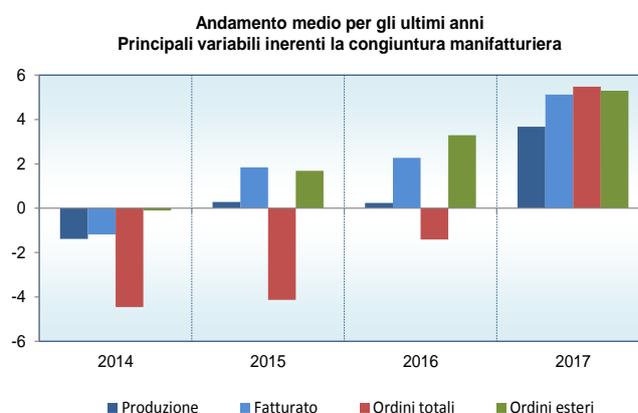
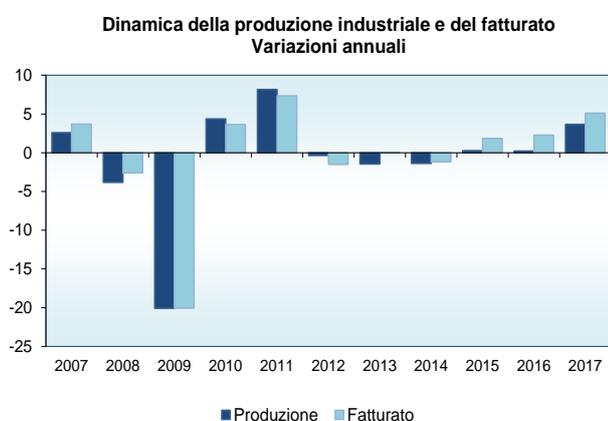
*Medie mobili a 12 termini su dati annualizzati

Fonte: elaborazione su dati INPS

6. L'industria manifatturiera

Il 2017 per il comparto manifatturiero fiorentino si è concluso con un'accelerazione del dato annuale, andando oltre le attese, dopo il ristagno registrato nel precedente biennio 2015/2016 (+0,2%) visto che l'attività manifatturiera è cresciuta del 3,7%. Si è irrobustita anche la dinamica del fatturato risultata piuttosto pronunciata (+5,1%; +3,6% deflazionato per i prezzi alla produzione) contestualmente ad un aumento di oltre 5 punti percentuali dei nuovi ordini, in grado di anticipare la domanda per i mesi a venire. Si tratta di un andamento complessivo che proietta l'industria fiorentina su una traiettoria di crescita più solida e che potrebbe andare oltre il consolidamento per il 2018, con la probabile prosecuzione di un percorso di sviluppo in stretta relazione al mantenimento di buone prospettive sui mercati esteri. L'aumento piuttosto rilevante del fatturato estero (+9,6%) parallelamente ad un export che è aumentato del 4,2% evidenzia come il ruolo trainante dei mercati esteri abbia principalmente attivato lo sviluppo dei settori industriali. Tutti questi aspetti non fanno che confermare come la ripresa del ciclo locale sia stata caratterizzata da una forte impronta industriale, come si è già avuto modo di enucleare nei precedenti paragrafi riguardanti la contabilità locale e il commercio con l'estero³.

Il comparto industriale presenta inoltre un maggior carattere prociclico rispetto alle attività terziarie se consideriamo che la debolezza strutturale della domanda interna, ha spostato le opportunità di crescita principalmente sui settori industriali, i quali hanno una maggior vocazione ad espandersi sui mercati esteri, i quali hanno svolto un ruolo trainante per la crescita locale nel 2017. Non solo ma anche il recupero degli investimenti, agevolati dagli incentivi fiscali in vigore dal 2016, ha sicuramente fornito un certo sostegno allo sviluppo della produzione, sia in termini di domanda di beni di investimento, che influenzando sull'ampliamento della capacità produttiva.



Le imprese di fascia media sono state quelle che hanno raggiunto un risultato più solido, oltre a rappresentare un nucleo ben corazzato e ad avere la capacità di affrontare brillantemente la competizione sui mercati esteri. Riguardo alla crescita settoriale, risulta piuttosto ampio il divario tra il settore che, in termini di produzione, cresce di più (il farmaceutico) e quello che cresce di meno (elettronica e mezzi di trasporto).

³ L'indagine annuale sulla congiuntura manifatturiera 2017 è stata condotta su un campione di 155 imprese manifatturiere con sede o unità locale di almeno 10 addetti in provincia di Firenze, intervistate nel periodo febbraio-marzo 2018 tramite la piattaforma di rilevazione CAWI Limesurvey. La rilevazione è stata realizzata insieme all'Ufficio Studi, Statistica e Politiche Economiche della Camera di Commercio di Lucca. Le elaborazioni statistiche sono state realizzate da Massimo Pazzarelli della Camera di Commercio di Lucca.

Principali indicatori variazioni medie annue

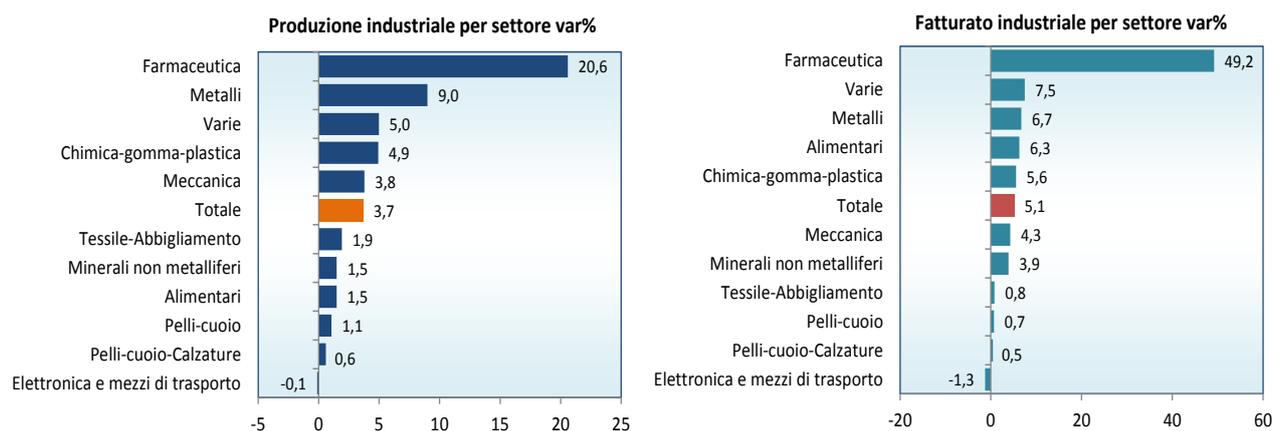
	Produzione	Fatturato	Ordinativi totali	Ordinativi dall'estero	Prezzi	Occupazione	Fatturato estero
2013	-1,5	0,0	-2,5	2,7	0,4	0,7	3,9
2014	-1,4	-1,2	-4,5	1,8	-0,5	0,8	-0,1
2015	0,3	1,8	-4,1	-3,4	0,1	3,1	1,7
2016	0,2	2,3	-1,4	3,0	-0,6	3,3	3,3
2017	3,7	5,1	5,5	5,3	1,5	4,7	9,6

Il buon andamento della produzione aggregata su base annua, per Firenze, è spiegato sostanzialmente da effetti settoriali diffusi ad eccezione dell'elettronica dove la moderazione della produzione (-0,1%) e il calo di fatturato e ordinativi (rispettivamente -1,3% e -1,5%) si accompagnano ad una evoluzione positiva degli altri indicatori caratterizzanti il quadro settoriale, monitorati dall'indagine. Possiamo considerare tre distinti raggruppamenti settoriali, con riferimento ai comparti tecnologicamente più evoluti, a quelli tradizionali e ai fornitori di input: all'interno del primo gruppo spicca sicuramente lo sviluppo piuttosto pronunciato del settore farmaceutico, che ha sperimentato la crescita di produzione e fatturato più intensi (rispettivamente +20,6% e +49,2%) con una forte vocazione estera (+65,7% il fatturato estero). Si tratta di un comparto (di natura oligopolistica) caratterizzato da un ruolo molto incisivo delle multinazionali, in cui l'area fiorentina ha sviluppato un buon livello di specializzazione, che si è rafforzata nel tempo, con un notevole miglioramento dei margini di competitività e un forte orientamento ai mercati esteri, come si è già avuto modo di vedere nel precedente paragrafo sul commercio estero. In futuro il settore potrebbe crescere ulteriormente considerando anche il crescente invecchiamento della popolazione e l'aumento del fabbisogno di medicinali e/o di prodotti farmaceutici per la cura della persona.

Nell'ambito della medio-alta tecnologia si registra un buon incremento della produzione per il comparto meccanico (+3,8%; fatturato +4,3%) collegata alle necessità di beni strumentali relative al mercato domestico, se consideriamo che calano gli ordinativi esteri (-12,3%) e il fatturato estero ha fatto registrare una dinamica molto debole (+0,5%); a conferma di questa perdita di terreno sui mercati esteri del comparto, il dato Istat sull'export di fine anno ha evidenziato, parallelamente, una diminuzione delle esportazioni (-13,3%). In crescita i settori che producono beni intermedi come chimica-gomma-plastica (+4,9%; fatturato +5,6% che è anche un comparto tradizionale) insieme ai metalli (+9%; fatturato +6,7%). Per quest'ultimo settore assume rilevanza il rapporto con l'estero (fatturato +12,7%) ed ha fatto rilevare il maggior aumento della variabile occupazionale (+10,4%).

In crescita i settori che producono beni intermedi come chimica-gomma-plastica (+4,9%; fatturato +5,6% che è anche un comparto tradizionale) insieme ai metalli (+9%; fatturato +6,7%). Per quest'ultimo settore assume rilevanza il rapporto con l'estero (fatturato +12,7%) ed ha fatto rilevare il maggior aumento della variabile occupazionale (+10,4%); il comparto chimica, gomma e plastica mostra un andamento dell'occupazione in crescita (+3,6%) con una dinamica del fatturato estero sostenuta ma inferiore alla media (+3,9%).

I settori tradizionali, come alimentari e sistema moda, hanno presentato dinamiche positive anche se meno sostenute: nel tessile-abbigliamento la produzione è cresciuta dell'1,9% con un fatturato estero molto positivo (+8,7%) un buon tasso di crescita dell'occupazione (+6,3%) e una dinamica dei prezzi abbastanza incisiva (+3,6%). La pelletteria sembrerebbe evidenziare un aumento della produzione sottotono (+1,1%) rispetto al passato anche se migliore del sistema pelle comprese le calzature (+0,6%) beneficiando di un buon sviluppo del fatturato estero (+8,8%) e degli ordinativi esteri (+6,6%) con un'occupazione che cresce risultando perfettamente in media (+4,6%).



7. Le imprese del territorio fiorentino

Così come l'anno precedente, anche nel 2017 le imprese fiorentine si sono mantenute stazionarie.

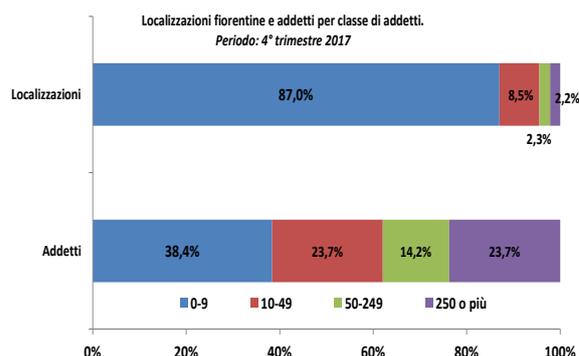
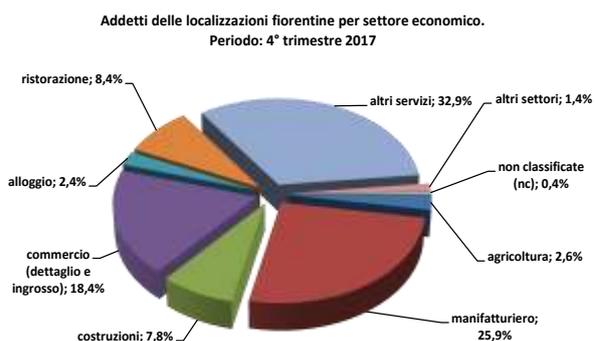
Sono, difatti, 110.118 le imprese che hanno registrato la propria sede legale nel capoluogo fiorentino; di queste, 93.021 sono operative e attive. La distanza in termini assoluti rispetto al 2016 è di poche centinaia di unità (302 per le registrate e 101 per le attive). In termini percentuali questo si traduce in una crescita dello 0,3% per l'insieme delle imprese. Si mostrano più dinamiche le unità locali appartenenti a imprese attive, le quali aumentano la propria consistenza numerica dell'1,8%, passando da 25.655 a 26.113. Tende quindi a irrobustirsi la dimensione economica delle attività presenti sul nostro territorio.. All'interno delle imprese fiorentine, permane un quadro evolutivo poco dinamico per le imprese artigiane. Queste ultime, difatti, flettono dello 0,5% (29.315 rispetto alle 29.477 di fine 2016), scontando, oltre alle dinamiche settoriali, anche del contributo negativo proveniente dai movimenti in entrata (2.071 unità) e in uscita (2.200). Nonostante ciò, il comparto artigiano mantiene un peso rilevante all'interno dell'imprenditoria locale (31,2%), quota questa che caratterizza il tessuto produttivo locale da altre realtà. Calano anche le localizzazioni artigiane (ovvero le sedi e le unità locali dell'impresa artigiana), che in un anno scendono a 32.182 da 32.646, scontando anche in questo caso le diverse dinamiche settoriali.

Imprese nel territorio fiorentino: sedi, localizzazioni totali e forme giuridiche

Periodo di riferimento	Imprese registrate	di cui imprese attive	Loc.ni operative	Imprese artigiane	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Società di capitali (quota %)	Società di persone (quota %)	Imprese individuali (quota %)	Altre forme (quota %)
2015												
I trim.	108.115	92.049	117.031	29.759	28.865	23.302	52.900	3.048	26,7	21,6	48,9	2,8
II trim.	108.871	92.682	117.868	29.863	29.190	23.320	53.292	3.069	26,8	21,4	48,9	2,8
III trim.	109.200	92.833	118.087	29.829	29.393	23.296	53.432	3.079	26,9	21,3	48,9	2,8
IV trim.	109.435	92.821	118.064	29.785	29.623	23.254	53.472	3.086	27,1	21,2	48,9	2,8
2016												
I trim.	108.959	92.559	117.860	29.567	29.725	23.068	53.122	3.044	27,3	21,2	48,8	2,8
II trim.	109.669	93.074	118.565	29.645	30.051	23.080	53.473	3.065	27,4	21,0	48,8	2,8
III trim.	109.839	93.097	118.666	29.609	30.264	23.048	53.459	3.068	27,6	21,0	48,7	2,8
IV trim.	109.806	92.920	118.575	29.477	30.406	22.901	53.429	3.070	27,7	20,9	48,7	2,8
2017												
I trim.	109.303	92.566	118.220	29.272	30.543	22.690	53.009	3.061	27,9	20,8	48,5	2,8
II trim.	109.919	93.084	118.921	29.393	30.858	22.675	53.339	3.047	28,1	20,6	48,5	2,8
III trim.	110.202	93.293	119.305	29.418	31.056	22.615	53.475	3.056	28,2	20,5	48,5	2,8
IV trim.	110.118	93.021	119.134	29.315	31.202	22.485	53.377	3.054	28,3	20,4	48,5	2,8

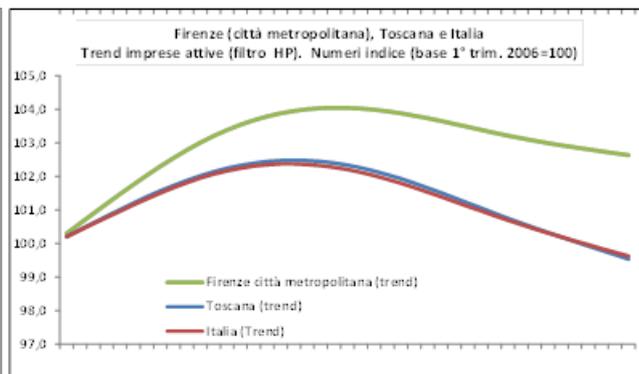
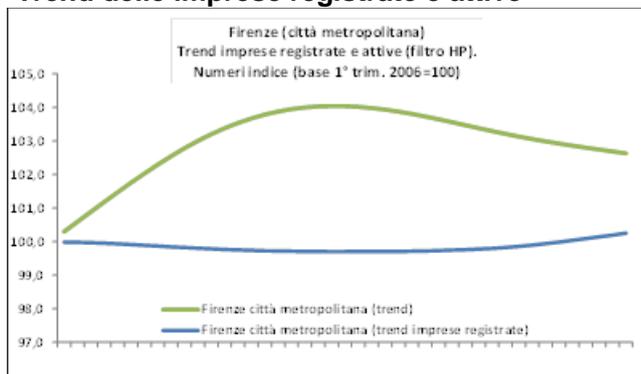
Significativi i numeri di coloro che gravitano intorno alle imprese:

- coloro con almeno una carica in imprese attive sono 145.669, mentre le cariche complessivamente distribuite tra le stesse imprese sono 228.203, dato che ingloba da una parte (10.015 posizioni) persone giuridiche alle quali sono intestate soprattutto azioni e/o quote all'interno di società e/o incarichi di controllo e revisione, dall'altra il conteggio di tutte le cariche che una persona può avere all'interno di un'impresa;
- complessivamente, all'interno delle localizzazioni fiorentine (quindi, oltre alle sedi anche le unità locali: 119.134) si contano 377.000 addetti, ripartiti tra sedi (291.293, il 77,2%) e altri tipi di unità locali (85.949, il 22,8%). Il 13% delle localizzazioni rientra nelle classi dimensionali con addetti da 50 in su (cui corrisponde una quota di addetti del 61,6%). La maggioranza assoluta degli addetti riferibili alle localizzazioni è occupato in unità attive nel settore dei servizi: in particolare, il commercio ne assorbe il 18,4%, alloggio e ristorazione il 10,8 e gli alti servizi il 33%. Il settore industriale pesa per il 34% (ripartito tra il 26% manifatturiero e il 7,8% delle costruzioni).



Rispetto al periodo pre-crisi (2007) il numero complessivo di imprese registrate è cresciuto dell'1,5% (la quota di attive è invece aumentato dell'1,8%). La crescita maggiore si ritrova nelle società di capitale, che in dieci anni sono passate da 24.693 a 31.202, mentre, viceversa, le imprese artigiane sono quelle che hanno accusato maggiormente in termini numerici le vicende economiche, passando da 31.935 a 29.315 (-8,2%).

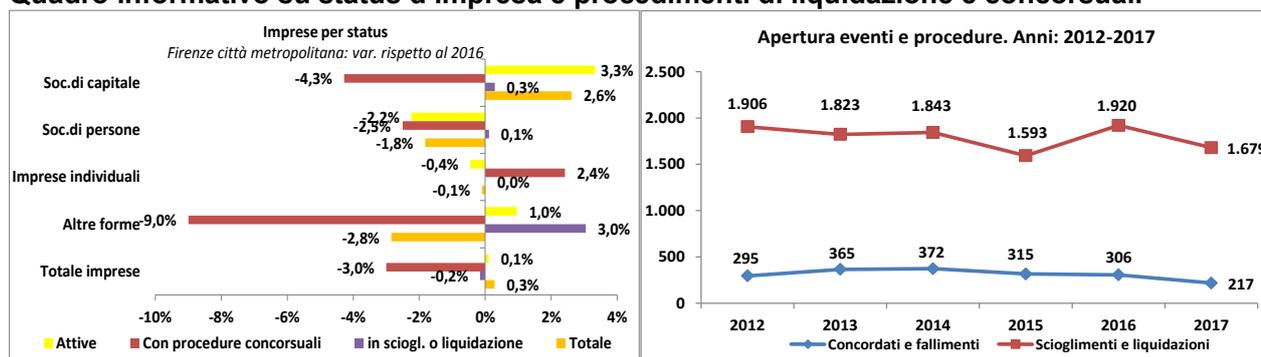
Trend delle imprese registrate e attive



Le imprese attive sono l'84,5% delle imprese registrate; le imprese restanti si suddividono tra inattive (in crescita del 3,5% nell'ultimo anno), con procedure concorsuali (2,1%, in calo di tre p.p. rispetto a Dicembre 2016) e in scioglimento e liquidazione volontaria (5,8%, stazionarie).

Per cogliere le difficoltà di una parte dell'imprenditoria, è necessario osservare come si sono mosse le aperture di eventi e/o procedure nel corso del 2017. Nell'ultimo anno si è registrato un ridimensionamento di concordati, fallimenti, scioglimenti e liquidazioni (1.935 da 2.239 del 2016). In calo sia i fallimenti iscritti (201, -29%), che scioglimenti e liquidazioni (1.679, -12,6%), in una sorta di andamento a pendolo che alterna anni di incremento ad anni di decremento.

Quadro informativo su status d'impresa e procedimenti di liquidazione e concorsuali



La dinamica annuale di iscrizioni e cessazioni al Registro delle Imprese (depurato dalle c.d. trasformazioni, ovvero delle variazioni di attività e/o di forma giuridica che riguardano soggetti iscritti) vede, in dettaglio, una sostanziale conferma dei valori e dei tassi del 2016: le iscrizioni sono passate da 6.505 a 6.424 e le chiusure da 6.063 a 5.959, lasciando pertanto inalterato il tasso di sviluppo annuo allo 0,4%.

Circa i settori di attività, nel corso del 2017 gli scostamenti più rilevanti in termini percentuali, hanno riguardato i servizi di alloggio e ristorazione (+3,2%) e i servizi alle persone (+2,5%); il gruppo dei servizi alle imprese ha incrementato la propria consistenza di 1,4p.p., traendo beneficio dall'andamento particolarmente vivace di una parte delle sue componenti (attività professionali e servizi di supporto). In calo il settore dell'intermediazione commerciale (-1,2%), mentre sono stazionari manifatturiero (-0,7%, al cui interno crescono le imprese del settore chimica-gomma e plastica e dell'agroalimentare e tiene il sistema moda) e agricoltura (-0,4%). Tra i servizi crescono svariate attività, tra le quali i servizi di pulizia (+1,6%), foto e design (+2,5%) e giardinaggio (+4,9%); anche altre aree riscuotono incrementi rilevanti su base annua: la sanità privata (assistenza sanitaria residenziale e non) cresce del 6,7%, le attività collegate a sport e uso del tempo libero del 2,9%, servizi di cura della persona e per il benessere dell'1,4% e le riparazioni dello 0,3%.



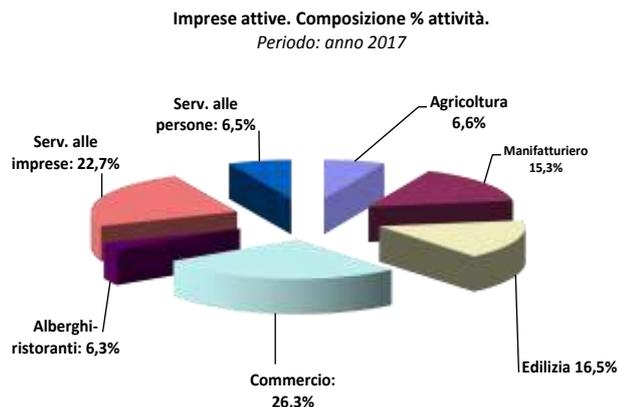
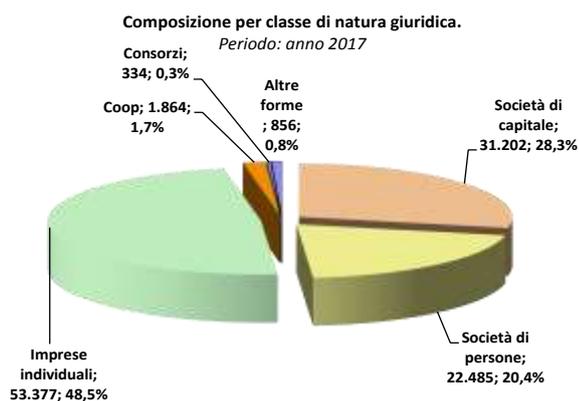
Rispetto alle caratteristiche produttive e tecnologiche all'interno del manifatturiero prevalgono le attività tradizionali (74,3%); seguite dalle attività caratterizzate per l'offerta specializzata di beni (13,1%); le imprese, che per tipo di attività e processo produttivo, adottato sono riconducibili al gruppo in cui è decisiva l'attività di ricerca e sviluppo sono il 5,9%.

All'interno dei servizi, questa distinzione, che da una parte pone i servizi ad alto contenuto di conoscenza da quelli finanziari, rivolti alle famiglie e gli altri servizi (gruppo peraltro assai eterogeneo), vede le attività cosiddette KWNMS (di mercato ad alto contenuto di conoscenza) e HTS (servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza) coprire quasi il 27% delle imprese del terziario; i servizi finanziari coprono il 4%, mentre il restante 58,5% affluisce nell'eterogeneo gruppo degli altri servizi.

Sedi attive nei servizi classificate per livello tecnologico

Gruppo	Descrizione	Valori assoluti	Quota %
Servizi tecnologici ad alto contenuto di conoscenza (High Technology Services HTS)	postali e attività di corriere, informazione e comunicazione, ricerca e sviluppo	2.419	4,2%
Servizi di mercato ad alto contenuto di conoscenza (Knowledge Intensive Market Services KWNMS)	trasporto marittimo e per vie d'acqua, trasporto aereo, attività immobiliari, professionali e di consulenza, ricerche di mercato e altre att.professionali, noleggio e altri servizi alle imprese	13.327	22,9%
Servizi finanziari	ausiliarie dei servizi finanziari (solo PMI) e serv.finanz. banche, assicurazioni e fondi pensione	2.178	3,7%
Altri servizi	Settore automoto, ingrosso, dettaglio, trasporto terrestre e mediante condotte, magazzinaggio e supporto, ristorazione e alloggio, servizi cinematografici, tv e di registrazione, veterinari, agenzie di viaggi e att.connesse	33.970	58,5%
Servizi alle famiglie	Istruzione, sanitari, ricreativi e altri...	6.200	10,7%
TOTALE		58.094	100,0%
TOTALE - SERVIZI ALLE FAMIGLIE		51.894	

Le società di capitale iscritte consolidano lo sfondamento della soglia delle 31.000 unità, chiudendo l'anno a 31.202 (28,3% sul totale delle sedi di imprese registrate), maturando una crescita su base annua del 2,6%; le altre classi di imprese non si mostrano altrettanto dinamiche: le imprese individuali tengono a 53.377 unità, per un impatto complessivo del 48,5%, seguite dalle società di persone (22.485, in calo su base annua dell'1,8%) e dalle altre forme (principalmente cooperative, consorzi e altri soggetti), le quali si mantengono appena al di sopra delle 3.000 unità.



Alla fine del 2017 le imprese giovanili attive sono 8.050, in lieve aumento rispetto all'ultimo trimestre ma in calo del 5% su base annua; crescono le imprese femminili: adesso sono 20.350, ma il tasso di crescita annuale dello 0,3% conferma un rallentamento dell'espansione dell'imprenditoria di genere. Sostenuta, invece, la crescita delle imprese straniere (15.903, +2,9%).

8. L'agricoltura

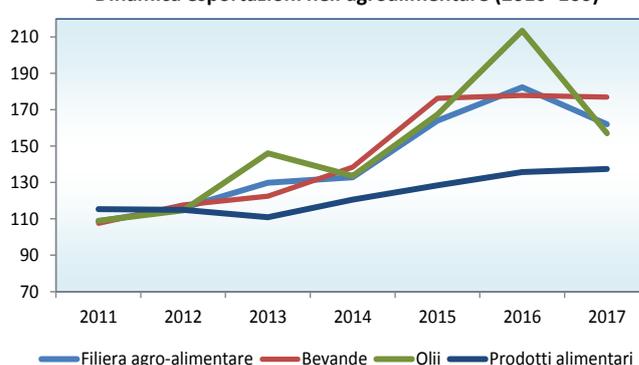
Il valore aggiunto prodotto nell'agricoltura nel 2017 corrisponde a 235milioni di euro, considerato a valori correnti, in base ai dati Prometeia, con una quota sul valore aggiunto complessivo pari allo 0,7%. In termini costanti, nei confronti del 2016 si sono persi circa 4,4 punti percentuali, peggiorando ulteriormente la dinamica annuale (-2,1% nel 2016) e ampliando il differenziale a -20,2% rispetto al 2008. La domanda di lavoro risulta in fase di contrazione, dopo aver mantenuto una dinamica positiva l'anno scorso (da +2,7% a -2,8%). Nel 2018 l'andamento del valore aggiunto dovrebbe tendere a ristagnare e la domanda di input di lavoro mostrerebbe un debole incremento (+0,4%).

Il valore aggiunto e le unità di lavoro nell'agricoltura, var %



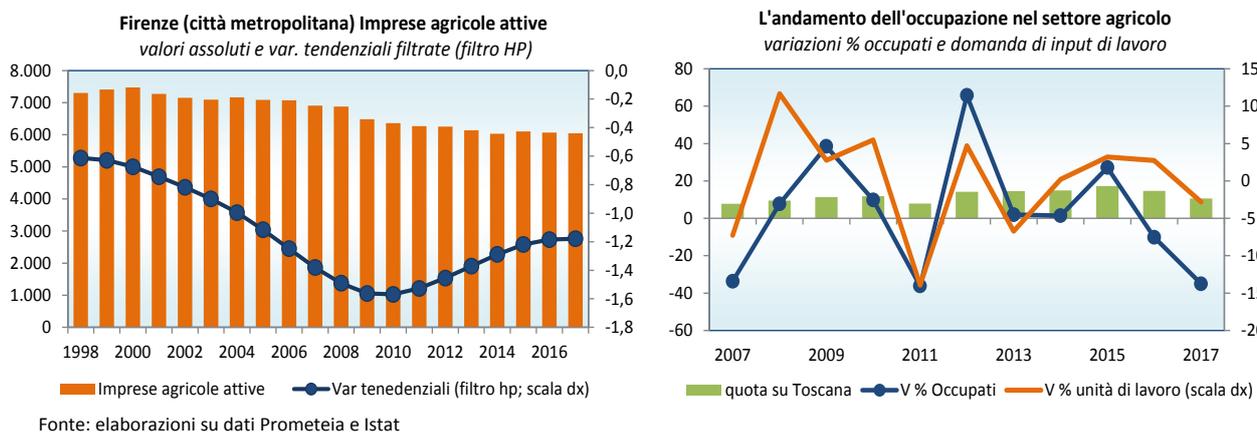
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istat

Dinamica esportazioni nell'agroalimentare (2010=100)



L'andamento sui mercati esteri evidenzia una variazione negativa abbastanza pronunciata dei flussi di merci in uscita per il comparto agroalimentare (-11,2%) risentendo dell'impatto negativo dell'olio (-26,4%) che rappresenta una voce con un'elevata incidenza (34,6%) insieme al vino (quota del 51,4% sull'export totale agroalimentare) che tuttavia ha evidenziato un apporto moderatamente negativo (-0,5%). Diminuiscono le vendite estere dei prodotti di agricoltura e silvicoltura (da +7,4% a -7,1%).

Le imprese attive del comparto agricolo tendono a caratterizzarsi per una sostanziale stabilità nel corso dell'ultimo quadriennio oscillando fra le 6mila e le 6mila e 100 imprese, andando a chiudere il 2017 con 6.044 unità. Riguardo all'andamento occupazionale i dati Istat delle forze di lavoro ci suggeriscono una tendenza al ridimensionamento che prosegue ormai dal 2016 dopo un netto orientamento incrementale che ha caratterizzato il periodo 2012-2015, che si correla ad un peso non molto rilevante del settore rispetto al totale regionale, con una quota di incidenza sugli occupati totali che scende dal 15% all'11%. Cala anche la domanda di input di lavoro, misurata dalle unità di lavoro.



Per quanto riguarda alcuni ambiti produttivi di rilievo (cereali, uva/vino ed olive/olio), l'attività produttiva caratterizzante Firenze si connota per una certa rilevanza in ambito regionale, consideriamo in particolare: estensione e produzione di frumento tenero con quote rispettivamente del 18% e del 20%; per l'uva da vino siamo di poco inferiori al 30% in termini di superficie totale e la quota sia di uva prodotta che di vino è di poco superiore al 25%; elevata anche la percentuale di produzione dell'olio di pressione (pari al 24%) il quale evidenzia anche una resa piuttosto elevata nei confronti della media regionale (resa 2017: 16 rispetto al 14 toscano).

Dati di sintesi produzione e superficie settore agricolo Firenze al 2017

	Superficie totale (ettari)	Superficie in produzione (ettari)	Produzione totale (q.li)	Produzione raccolta (q.li)
Frumento tenero	5.000	-	175.000	175.000
Frumento duro	2.600	-	72.800	72.800
Orzo	2.000	-	52.000	51.900
Olive	22.008	16.508	181.564	181.564
Olio di pressione	-	-	29.040	-
Uva da vino	16.340	13.212	712.300	712.300
Vino	-	-	498.610	-
Quota % su Toscana				
Frumento tenero	18,3%	-	20,4%	22,6%
Frumento duro	3,3%	-	3,2%	3,7%
Orzo	9,4%	-	10,1%	10,1%
Olive	24,1%	19,6%	21,1%	23,4%
Olio di pressione	-	-	24,0%	-
Uva da vino	27,7%	24,7%	25,2%	25,5%
Vino	-	-	26,2%	-

Fonte: elaborazioni su dati Istat

9. Il turismo

La stagione turistica 2017 si è caratterizzata, anche sulla base delle indicazioni fornite dagli operatori, per un buon andamento, come fatto osservare dalla crescita dei volumi in arrivo e permanenza sul territorio registrati dalle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere. In dettaglio si nota, dai dati sui movimenti turistici raccolti dalla Città Metropolitana di Firenze, dinamicità negli arrivi di stranieri (3 milioni e 800 rispetto ai 2 milioni e 800 del 2016), cui si affianca una crescita del 5,5% delle presenze. In crescita sostenuta anche la componente nazionale (+5,1% arrivi e +7,4% presenze). Rimane stazionario il dato sulla permanenza media che, per gli stranieri, tende a sfiorare i 3 gg.

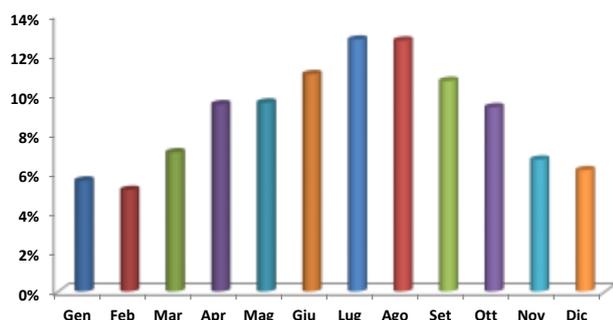
Composizione % dei flussi turistici nell'Area Metropolitana fiorentina per nazionalità

	Arrivi (v.a. e comp. %)				Presenze (v.a. e comp. %)				Permanenza media		Variazioni annuali	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017	arrivi	presenze
Totale	4.974.935	5.288.835	100,0	100,0	14.123.947	14.968.360	100,0	100,0	2,84	2,83	6,3%	6,0%
Italiani	1.442.416	1.515.663	29,0	28,7	3.753.648	4.025.381	26,6	26,9	2,60	2,66	5,1%	7,2%
Stranieri	3.532.519	3.773.172	71,0	71,3	10.370.299	10.942.979	73,4	73,1	2,94	2,90	6,8%	5,5%
<i>di cui:</i>												
USA	567.037	620.934	16,1	16,5	1.590.163	1.712.089	15,3	15,6	2,80	2,76	9,5%	7,7%
Francia	226.904	221.776	6,4	5,9	746.830	718.057	7,2	6,6	3,29	3,24	-2,3%	-3,9%
Germania	217.525	213.553	6,2	5,7	850.769	819.055	8,2	7,5	3,91	3,84	-1,8%	-3,7%
Gran Bretagna	205.952	217.318	5,8	5,8	706.773	756.946	6,8	6,9	3,43	3,48	5,5%	7,1%
Spagna	214.525	211.022	6,1	5,6	537.304	535.952	5,2	4,9	2,50	2,54	-1,6%	-0,3%
Paesi Bassi	96.873	98.848	2,7	2,6	547.141	543.957	5,3	5,0	5,65	5,50	2,0%	-0,6%
Giappone	144.752	144.102	4,1	3,8	327.575	315.992	3,2	2,9	2,26	2,19	-0,4%	-3,5%
Brasile	95.369	119.790	2,7	3,2	266.759	319.360	2,6	2,9	2,80	2,67	25,6%	19,7%
Cina	338.073	387.739	9,6	10,3	522.529	602.282	5,0	5,5	1,55	1,55	14,7%	15,3%
Australia	106.075	111.055	3,0	2,9	277.842	290.418	2,7	2,7	2,62	2,62	4,7%	4,5%
Russia	64.474	94.202	1,8	2,5	174.097	259.508	1,7	2,4	2,70	2,75	46,1%	49,1%
Canada	79.279	83.517	2,2	2,2	232.023	246.132	2,2	2,2	2,93	2,95	5,3%	6,1%
Belgio	50.407	48.905	1,4	1,3	223.172	197.419	2,2	1,8	4,43	4,04	-3,0%	-11,5%
Altre nazionalità	1.125.274	1.200.411	31,9	31,8	3.367.322	3.625.812	32,5	33,1	2,99	3,02	6,7%	7,7%

Fonte: Città Metropolitana di Firenze

Tra le nazionalità più dinamiche troviamo, come sempre gli Stati Uniti (+7,7%) ma anche Brasile (+19,7%) Cina (+15,3%) Gran Bretagna (+7,1% le presenze) e Russia (+49,1%), coinvolgono sia gli arrivi che le presenze. In netto calo soprattutto francesi, tedeschi e giapponesi, mentre rallentano moderatamente Spagna e Portogallo.

Firenze città metropolitana. Quota mensile delle presenze: anno 2017



Il tasso di turisticità (calcolato rapportando le presenze sul numero dei residenti della città metropolitana) denota un maggiore impatto del movimento turistico sul territorio; difatti, coerentemente anche col dato regionale, siamo passati dal 12,6 del 2012 al 14,8 del 2017. Tuttora i flussi turistici sono marcati da una decisa stagionalità; il 62,4% delle presenze si concentra nel secondo e terzo trimestre, in particolare quest'ultimo arriva a coprire il 34% delle presenze annuali, mentre i mesi a cavallo

tra la fine e l'inizio dell'anno si dimostrano come quelli meno battuti dai turisti.

Gran parte dei flussi turistici poi sono intercettati dall'area cittadina fiorentina (66,7% delle presenze) e, più in generale, dall'area urbana fiorentina (76,4%), così come definita per lo studio dei sistemi economici locali, anche se sul versante delle presenze le permanenze più lunghe premiano le aree 'rurali', dove il tipo di vacanza si differenzia da quella cittadina.

Interessante osservare come nel corso degli anni si sia lentamente modificato il rapporto di composizione tra esercizi alberghieri ed extra-alberghieri: nel 2012 il 66,8% delle presenze ufficiali registrate sul territorio metropolitano si collocava presso esercizi alberghieri; nel 2017 questa quota è passata a 63,9%. Parallelamente, la rilevazione della città metropolitana sulla consistenza delle strutture ricettive fotografa, nel periodo 2012-2017 proprio un aumento di quelle a 4-5 stelle e anche di quelle a 3 e un calo delle altre.

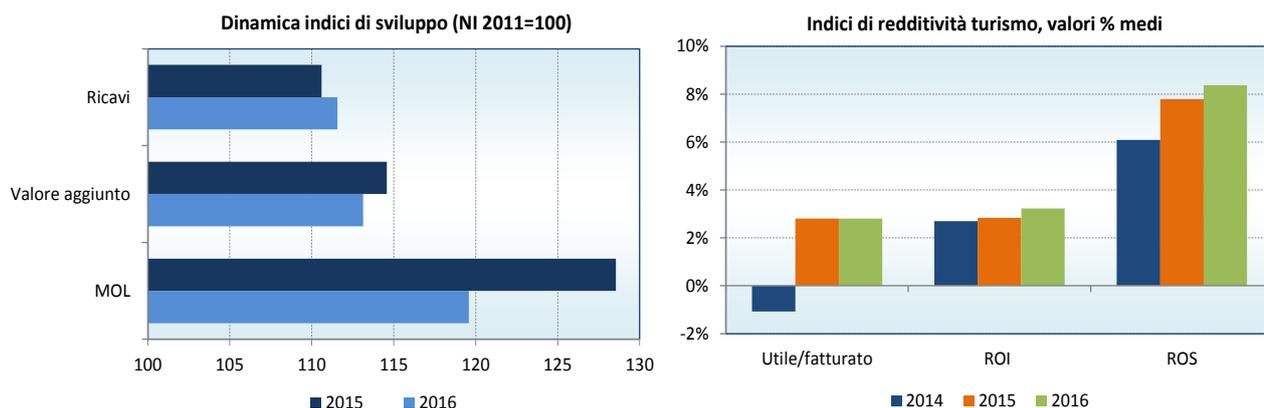
All'interno della ricettività alberghiera, tra il 2012 e il 2017 si è assistito a un aumento percentuale del peso delle strutture a 4-5 stelle rispetto alle altre, soprattutto alle fasce 2-3 stelle; in particolare, se nel 2012 il 58,9% delle presenze straniere convergeva sulla fascia alta, questa quota tocca nel 2017 il 63,6% (era tuttavia 65,1% nel 2016). Se si confrontano i valori assoluti per fasce tra il 2012 e il 2016 emerge come il numero di presenze sia cresciuto del 40,1% e del 33,5% nelle strutture a 4-5 stelle e si sia viceversa fortemente ridimensionato nelle strutture a 2 e 1 stella.

I dati di bilancio delle imprese alberghiere, che coprono il triennio 2014-2016, mostrano una buona intonazione del quadro analitico a partire dalla dinamica degli indici di sviluppo che risulta abbastanza rilevante (ricavi +11,6%; valore aggiunto +13,1%; MOL +19,6%)⁴. Si segnala un buon andamento della redditività operativa (ROI operativo che passa dal 2,7% al 4,2%) insieme ad un miglioramento del livello di profitto, se consideriamo che si passa da una perdita rilevata nel 2014 (-1,1% la quota dell'utile sul fatturato) ad un ingresso nell'area di profitto espresso da un utile su fatturato in miglioramento nel biennio 2015-2016 (da 1,3% a 2,7%); il ROE medio si caratterizza per un livello non elevato, ma in tenuta (2,7%). La liquidità rimane fisiologicamente elevata, con un autofinanziamento operativo lordo al 16,4%. Il riscontro dei livelli di solidità finanziaria è molto positivo con valori ben oltre i livelli soglia (il *coverage* al netto degli oneri è pari a 6,6) come si rileva un discreto grado di capitalizzazione (40,9%). Rallentano gli investimenti legati alla struttura, mentre risultano in aumento quelli legati al ciclo operativo, con un buon sviluppo del capitale operativo investito netto.

Quadro sintetico indici di solidità settore turismo

Indice	Modalità di calcolo	Soglia	2014	2015	2016
Autonomia finanziaria	Patr netto/attivo	-	40,7%	40,2%	40,9%
Coverage oneri finanziari	MOL/Oneri fin.	>1	5,71	7,96	7,96
Coverage oneri finanziari ristretto	(MOL-imposte)/Oneri fin.	>1	4,25	6,68	6,65
Incidenza oneri	Oneri fin./fatturato	<5%	2,7%	2,2%	2,1%
Peso debiti bancari	Debiti banche /fatturato	<1	0,32	0,30	0,29

⁴ L'analisi si riferisce a 192 società di capitale registrate nel settore 551 della classificazione ATECO (Alberghi e strutture simili), per le quali era possibile ottenere i dati sul triennio. Si tratta quindi di un insieme costante. L'analisi è operata sull'insieme, non tenendo conto delle articolazioni per classi di fatturato.



Bilancia dei pagamenti turistica – A fine 2017 la spesa dei turisti stranieri sul territorio della città metropolitana si è attestata a circa 2,7 miliardi di euro correnti, apparendo in fase di contrazione (-6,3%) dopo i 2,9 miliardi registrati per l'anno precedente in cui si era registrato un incremento consistente (+18%). Probabilmente si tratta di un assestamento del dato verso il basso della spesa turistica estera che si correla anche ad un calo del numero viaggiatori e dei pernottamenti. Una ulteriore spiegazione dovrebbe riguardare una maggiore attenzione alle spese da parte dei turisti, oltre al maggior frazionamento delle stesse e all'effetto dei croceristi (lasciando inalterati i pernottamenti). Resta sempre piuttosto elevata la spesa pro-capite e corrispondente a circa 2 mila e 700 euro correnti: valore superiore rispetto al dato nazionale (646 euro correnti pro-capite) e toscano (mille e 160 euro correnti pro-capite).

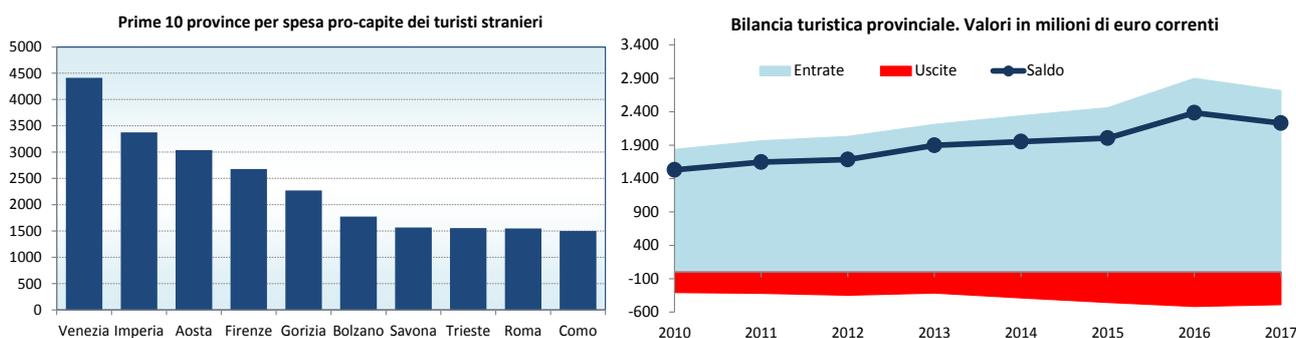
Confronto principali indicatori Firenze, Venezia e Roma

	Spesa viaggiatori stranieri (in milioni di €)			Numero viaggiatori (in migliaia)			Numero pernottamenti (in migliaia)		
	2016	2017	var%	2016	2017	var%	2016	2017	var%
Firenze	2.899	2.716	-6,3	2.713	2.465	-9,2	24.801	20.109	-18,9
Toscana	4.495	4.353	-3,2	5.078	4.819	-5,1	44.488	37.933	-14,7
Italia Centrale	10.760	11.642	8,2	23.591	24.524	4,0	98.856	105.008	6,2
Venezia	3.158	3.769	19,4	4.619	5.988	29,6	26.142	36.040	37,9
Roma	5.605	6.743	20,3	8.770	11.003	25,5	44.063	58.060	31,8
Italia	36.359	39.155	7,7	111.886	115.892	3,6	347.273	368.438	6,1

Fonte: Banca d'Italia

La spesa media per turista nel 2017 è stata di 541 euro, valore in aumento, con un andamento positivo, anche se in decelerazione, rispetto all'anno scorso (da +5,9% +4,1%) in cui erano stati rilevati circa 525 euro per turista estero. rispetto al 2016 sembrerebbe moderatamente diminuita, tuttavia, la durata media del soggiorno (da 4,4 a 4 pernottamenti per turista).

Per Firenze il turismo estero evidenzia una dinamica negativa su tutti e tre gli indicatori (spesa, viaggiatori e pernottamento) con tassi di variazione ben differenti rispetto a quelli registrati per Venezia e Roma.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

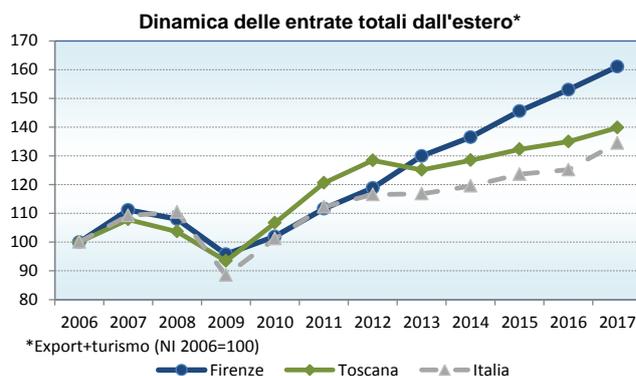
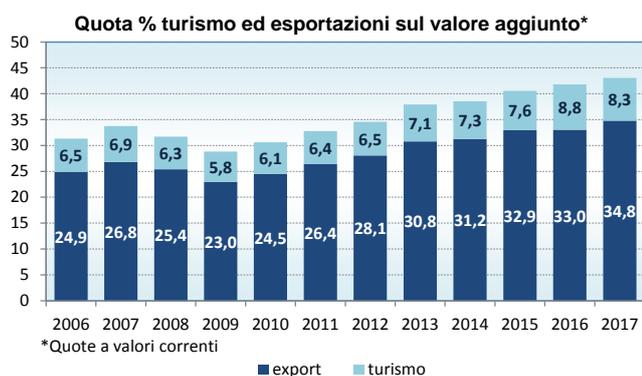
La spesa estera dei residenti si caratterizza per un valore di 487 milioni di euro con una diminuzione del 5,3% insieme ad un modesto aumento del flusso di viaggiatori fiorentini oltre il confine nazionale (+0,7%). La bilancia commerciale con l'estero evidenzia un livello elevato del saldo che, rispetto a quello dell'anno precedente, mostra un lieve calo passando da 2,4 a 2,2 miliardi di euro.

Bilancia dei pagamenti turistica: entrate e uscite per provincia. Valori in milioni di euro correnti

	Entrate					Uscite				
	Spesa dei viaggiatori stranieri					Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore		Quota 2017	var% 15/16	var% 16/17	Valore		Quota 2017	var% 15/16	var% 16/17
2016	2017	2016				2017				
Firenze	2.899	2.716	62,4	17,9	-6,3	515	487	35,8	13,2	-5,3
Pistoia	84	108	2,5	20,9	28,7	95	82	6,0	46,4	-13,0
Prato	35	44	1,0	-23,7	22,9	81	87	6,4	18,4	6,6
Livorno	181	206	4,7	12,2	13,7	83	112	8,2	-15,0	34,1
Lucca	325	351	8,1	16,6	8,0	192	116	8,5	38,8	-39,7
Massa Carrara	74	46	1,0	70,5	-38,1	35	36	2,7	12,6	2,5
Pisa	289	280	6,4	-10,7	-3,1	132	172	12,7	-9,7	30,9
Arezzo	111	80	1,8	-0,7	-28,0	103	127	9,3	-10,3	23,6
Grosseto	108	143	3,3	-23,0	32,5	89	64	4,7	14,1	-28,2
Siena	389	379	8,7	-12,0	-2,4	104	78	5,7	6,4	-25,1
TOSCANA	4.495	4.353	100,0	10,3	-3,2	1.429	1.362	100,0	10,6	-4,7
NORD-OVEST	10.207	10.554	27,0	8,4	3,4	8.944	10.026	40,8	1,1	12,1
NORD-EST	9.864	10.496	26,8	5,1	6,4	5.697	5.691	23,2	2,3	-0,1
CENTRO	10.760	11.642	29,7	-2,2	8,2	4.791	5.093	20,7	4,5	6,3
SUD E ISOLE	4.850	5.757	14,7	-3,1	18,7	3.114	3.748	15,3	3,4	20,4
ITALIA	36.359	39.155	100,0	2,3	7,7	22.547	24.557	100,0	2,4	8,9

Fonte: Banca d'Italia, Turismo internazionale dell'Italia

Nel complesso, in ambito locale le entrate estere totali (export + turismo) ammontano nel 2017 a circa 14,6 miliardi di euro correnti con una quota di incidenza, sul valore aggiunto nominale, che passa dal 41,8% al 43,1% collocandosi su un valore superiore alla quota rilevata per la Toscana (38,3%). Nonostante il calo della spesa turistica estera la quota sul valore aggiunto rimane sempre di tutto rispetto e pari all'8,3% (anno scorso era pari all'8,8%).



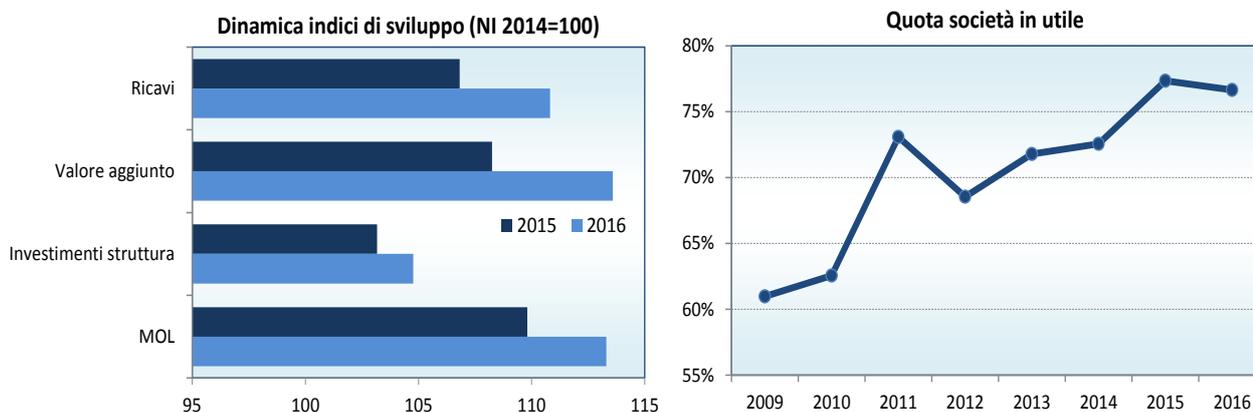
10. I bilanci delle società di capitali fiorentine nel periodo 2014-2016

Le società di capitali rappresentano una componente fondamentale su cui articolare una nuova fase espansiva per l'economia della città metropolitana. Si tratta di imprese che hanno sicuramente mostrato una maggiore capacità di aggiustamento rispetto ai mutamenti dello scenario economico globale, operando in un contesto economico maggiormente vulnerabile e variabile che in passato. La strumentazione analitica che ci offrono i bilanci tramite il sistema di indicatori rappresenta un patrimonio importante anche con riferimento ai dati in aggregato. Si tratta di dati che permettono di capire come una parte importante della struttura imprenditoriale locale si stia muovendo rispetto alle principali dinamiche caratterizzanti il ciclo economico internazionale e rispetto all'attività economica in ambito locale, consentendo di apprezzare adeguatamente il loro contributo all'irrobustimento ciclico dell'attività produttiva locale successiva alla crisi.

Le società di capitali fiorentine hanno seguito da almeno un quinquennio un percorso di crescita interessante che ha portato il margine operativo lordo aggregato ad incidere sul prodotto locale per circa il 10% collegandosi ad una buona dinamica degli indici di sviluppo, prendendo come base il 2014: i ricavi sono cresciuti del 10,8%, il valore aggiunto del 13,6% e il margine operativo lordo del 13,3%. La redditività operativa del capitale investito tende ad aumentare, nei confronti del 2014 insieme anche al tasso di ritorno sul capitale proprio; sono migliorati i flussi di cassa e si rileva un buon adeguamento nei confronti dei valori soglia dei principali indicatori di solvibilità.

Sembrerebbe migliorare la dinamica degli investimenti nella struttura operativa, con una decelerazione nel 2016 (+3,5% nel 2015 e +0,6% nel 2016); all'opposto la componente degli investimenti collegata al circolante, mostrerebbe un andamento differente rispetto a quelli strutturali con una dinamica più moderata nel 2015 e un rafforzamento nel 2016, migliorando l'intensità della variazione (da +1% a +3,4%). La spinta ad investire sembrerebbe collegarsi non solo alle condizioni monetarie e di accesso al credito piuttosto favorevoli, ma anche agli incentivi fiscali previsti dal Governo (ad esempio il superammortamento) e al piano nazionale sull'industria 4.0.

La redditività operativa del capitale investito tende a confermare e a consolidare il miglioramento già rilevato negli anni precedenti, con 3 decimi di punto in più e arrivando a collocarsi al 4,3% parallelamente ad una situazione piuttosto positiva per quanto riguarda la riduzione dei giorni in cui il capitale investito ruota e si riproduce generando ricavi (con circa 25 giorni in meno; passando da circa 400 gg a circa 375 gg) riflettendo un buon miglioramento, riguardo all'andamento della domanda interna dal lato consumi. I giorni di rigenerazione del capitale per dimensione aziendale evidenziano un buon miglioramento per le piccole imprese (da 319 gg a 310 gg) e soprattutto per le medie (da 269 gg a 254 gg); anche per le grandi l'intervallo dei giorni di rotazione tende a migliorare (da 300 gg a 282 gg). In generale il dato sui giorni di rotazione del capitale investito sembrerebbe riportarsi su valori "fisiologicamente" accettabili.



Fonte: elaborazioni su dati InBalance-Infocamere

Riguardo alla redditività netta, aumenta la quota di utile netto rapportata al fatturato, in aggregato, passando da 2,7 a 3,1 euro generati ogni cento di fatturato, risentendo, oltre che degli effetti derivanti da condizioni economiche più favorevoli, anche di un livello percentuale degli oneri finanziari in via di moderata attenuazione. Questi ultimi perdono 5 decimi di punto e si posizionano a 1,2 euro ogni cento di fatturato, con il miglioramento dell'utile che va a beneficiare di un'imposizione fiscale meno rigida in quanto derivante da un grado di austerità fiscale più moderato: in tre anni l'imposizione fiscale è praticamente rimasta costante a 2,2 euro ogni 100 fatturate.

La solidità finanziaria sembrerebbe abbastanza buona, se consideriamo che i principali indici al riguardo segnalano valori coerenti con le soglie di riferimento. La copertura degli oneri finanziari è garantita da flussi di cassa lordi che risultano superiori di circa 7 volte nei confronti del peso degli oneri finanziari (che diviene 5 volte se correggiamo i flussi di cassa lordi per le imposte) nel 2016. Ciò sembrerebbe correlarsi ad una attenuazione del peso degli oneri finanziari nell'ultimo anno disponibile (incidenza su fatturato che passa da 1,7% a 1,2% ed una contrazione di ben il 18% rispetto al 2014), insieme anche ad un buon recupero dei margini operativi.

Si tratta di imprese che hanno saputo creare e mantenere le condizioni per la ripresa, usando le risorse a disposizione, ma garantendo comunque un maggior livello qualitativo delle produzioni e un buon grado di presenza sui mercati esteri, compresi gli emergenti, contribuendo a preparare le basi per un nuovo ciclo espansivo e per affrontare le insidie in un contesto economico sempre più mutevole.

Quadro sintetico indici di solidità

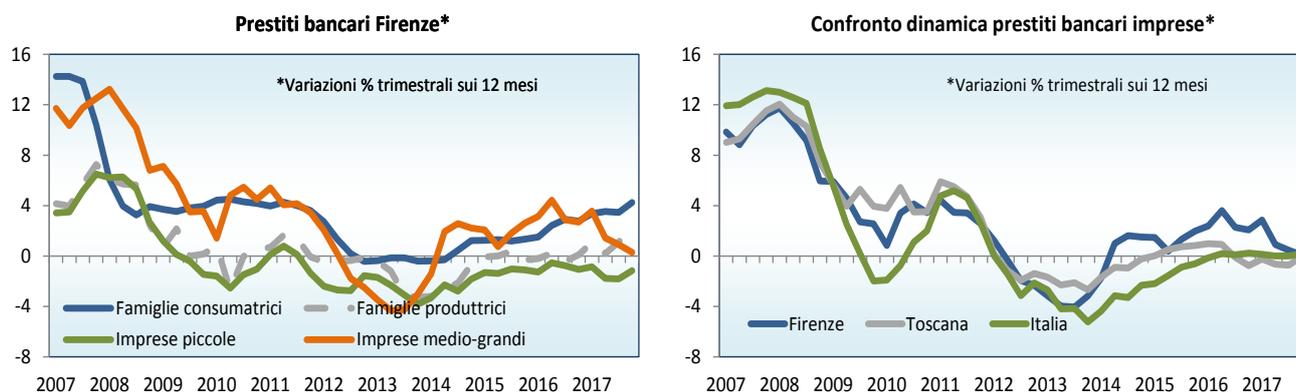
Indice	Modalità di calcolo	Soglia	2014	2015	2016
Autonomia finanziaria	Patr netto/attivo	-	37,5%	37,3%	37,4%
Coverage oneri finanziari	MOL/Oneri fin.	>1	5,1	6,4	7,0
Coverage oneri finanziari ristretto	(MOL-imposte)/Oneri fin.	>1	3,7	4,8	5,3
Incidenza oneri	Oneri fin./fatturato	<5%	1,7%	1,4%	1,2%
Peso debiti bancari	Debiti banche /fatturato	<1	0,15	0,15	0,15

Fonte: elaborazioni su dati InBalance-Infocamere

11. Credito e condizioni creditizie

La variazione dei prestiti al lordo delle sofferenze e dei pronti contro termine a fine 2017, nel complesso, ha evidenziato un modesto miglioramento (+1%). L'andamento non molto sostenuto del volume complessivo di prestiti, risente comunque della fase di rallentamento degli impieghi al settore istituzionale delle imprese (+0,1%) insieme all'influenza positiva ascrivibile alle famiglie consumatrici sul miglioramento dell'accesso al credito, con un irrobustimento della dinamica (+4,2%). Riguardo alle imprese, nonostante il minor irrigidimento delle istituzioni bancarie, la frenata del credito potrebbe dipendere anche da politiche di offerta più aperte, ma con l'attenzione maggiormente focalizzata al merito creditizio della controparte.

Se consideriamo la flessione delle erogazioni per acquisto di macchinari e attrezzature, emergerebbe anche un minor ricorso all'indebitamento da parte del sistema imprenditoriale locale, indipendentemente dalla migliore accessibilità delle condizioni creditizie: questa minor reattività delle imprese soprattutto di quelle più dimensionate, nonostante l'abbassamento dei tassi e i costi più contenuti dei nuovi prestiti, sembrerebbe dovuta ad un miglioramento generale dei ricavi (e della redditività) che ha consentito di liberare maggiori risorse interne da destinare all'autofinanziamento degli investimenti, apparsi in via di recupero. Per le imprese di minori dimensioni la leva finanziaria non è elevata e rimane ancora difficoltoso riuscire a rivolgersi al mercato dei capitali, piuttosto che ai prestiti bancari per reperire fondi (la cui dipendenza rimane alta); hanno quindi maggiori difficoltà nell'accedere al capitale in prestito contestualmente ad una situazione finanziaria ancora rigida e vincolata.



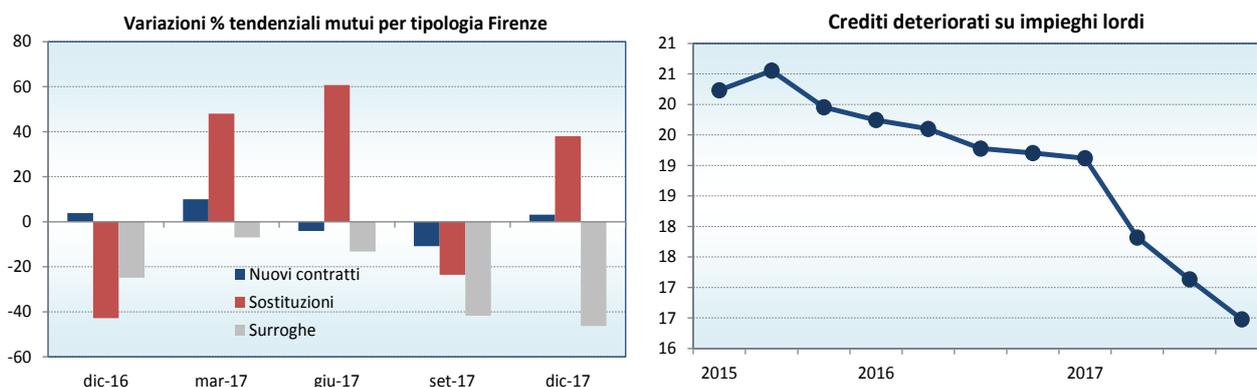
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza

Il settore istituzionale delle famiglie ha beneficiato di economico-finanziarie più favorevoli e bassi tassi d'interesse, insieme a politiche di offerta accomodanti con buone condizioni di approvvigionamento per gli Istituti creditizi agevolate dalla politica monetaria ancora espansiva; il credito al consumo ha mostrato un proseguimento della crescita delle erogazioni, mentre per i mutui immobiliari, dopo un triennio fortemente espansivo, si registra un proseguimento della contrazione (da -15,9% a -5,5%) determinata esclusivamente dal calo delle surroghe (-46,3% e un peso del 10,1%) rispetto ad un aumento dei nuovi contratti (+3,1%) e delle sostituzioni (38% anche se in quota minoritaria come incidenza). erogazioni dei nuovi mutui, differenziando tra nuovi contratti, sostituzioni e surroghe, emerge che: le sostituzioni hanno un'incidenza residuale (0,6%) mentre per Firenze il peso delle surroghe è sceso intorno all'11,2% (era al 15,1% nel precedente trimestre) rappresentando un livello allineato al dato regionale, ma inferiore alla quota rilevata per l'Italia Centrale (13,4%).

La forte espansione dell'erogazione dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni che si è avuta nel precedente triennio, ha beneficiato di un orientamento meno rigido nei

confronti della clientela, risentendo sia dell'aumento della concorrenza fra banche, sia delle più favorevoli prospettive economiche e del mercato immobiliare in recupero. Tuttavia la componente di surroghe e rinegoziazioni potrebbe tendere a decelerare nei prossimi mesi, dando spazio a un miglioramento dei nuovi contratti, in corrispondenza anche di un miglioramento delle condizioni economiche generali (graduale ripresa del mercato del lavoro e del reddito disponibile) e delle politiche creditizie.

L'evoluzione e il consolidamento della ripresa economica, nel corso dell'ultimo anno, ha nettamente favorito il miglioramento della qualità del credito, insieme anche ad una maggior sostenibilità dei debiti: l'ammontare delle sofferenze per la nostra provincia a fine 2017 si posiziona su un valore pari a circa 2,6miliardi di euro con una diminuzione del 36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in cui avevano raggiunto il livello di 4 miliardi di euro. La quota dei prestiti deteriorati (inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti, incluse le sofferenze)⁵ in rapporto ai finanziamenti al lordo delle sofferenze e degli altri deteriorati, con riferimento alle sole banche, tende ad un graduale rientro con una diminuzione di 2,7 punti percentuali rispetto alla fine del 2016, attestandosi al 16,5%. Il tasso di ingresso in sofferenza tende a rallentare (1,9%) rispetto alla fine del 2016 (2,2%). Il livello dell'indicatore tende a rimanere stabile e basso per le famiglie (1%) scende di poco per le imprese (da 2,9% a 2,7%) si riduce di quasi un punto per quelle piccole (da 3,6% a 2,8%).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia (Base Dati Statistica On Line e centrale dei rischi)

⁵ Si tratta delle sofferenze e degli altri crediti deteriorati in rapporto al totale dei crediti comprensivi delle sofferenze e degli altri deteriorati. Fino a dicembre 2014 l'aggregato dei deteriorati diversi dalle sofferenze comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; a partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze, per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Le precedenti componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

12. Uno sguardo al futuro di breve termine: aspettative e previsioni

Il 2018 si è aperto in termini piuttosto positivi per l'economia internazionale portando avanti la fase di ripresa con bassa inflazione e condizioni finanziarie favorevoli determinate da un basso livello dei tassi di interesse e dalla crescita delle borse; tuttavia nel corso dei primi cinque mesi ne è seguita un'evoluzione che si è configurata in termini meno favorevoli e all'insegna dell'incertezza per la congiuntura economica. Il quadro delineato dai principali indicatori quantitativi, insieme all'evoluzione di quelli relativi al clima di fiducia, sia in ambito nazionale che internazionale, consente di derivare chiaramente i primi segnali di rallentamento congiunturale.

A monte si collocano alcuni item critici per i futuri sviluppi della dinamica economica sia globale che locale, come l'avvio della normalizzazione della politica monetaria da parte della banca centrale statunitense (FED) influenzando su tassi di interesse e quotazione del dollaro, insieme a rinnovate tensioni finanziarie nei paesi in via di sviluppo, a una maggiore instabilità geopolitica internazionale, che ricomprende l'aumento delle quotazioni petrolifere e al tutto si aggiunge la minaccia di barriere commerciali. L'aumento dei tassi di interesse dovrebbe essere meno intenso di quanto avvenuto in altre fasi, considerando l'abbassamento del potenziale di crescita per le economie avanzate, influenzando così sul tasso di interesse di equilibrio.

La normalizzazione avviata dalle banche centrali (in particolare dalla FED), sebbene in termini molto gradualmente, con l'abbandono delle politiche espansive non convenzionali potrebbe determinare effetti non positivi sui prezzi delle attività finanziarie generando tensioni sui mercati. Ne risentirebbero le principali borse, come già di fatto sta accadendo in misura moderata, con un aumento del grado di volatilità.

L'orientamento protezionistico della politica economica statunitense è causa di incertezza riguardo a probabili misure di ritorsione da parte delle autorità cinesi: questo non impatterebbe solo in negativo sugli scambi internazionali, ma potrebbe portare anche ad un posticipo dell'attività di investimento delle multinazionali e ad un conseguente rallentamento della domanda globale. In ogni caso, indipendentemente dai rischi e dai fattori di rallentamento che possono generare shock, ciò che non appare semplice è valutare la capacità di resistenza dell'economia globale, rispetto alla materializzazione eventuale di shock negativi (di tipo monetario come un aumento repentino dei tassi di interesse o di natura reale come una nuova recessione) tali da avere una certa portata e a cascata per le singole economie nazionali e locali. È anche vero che, per ora, la minaccia protezionistica ha avuto un impatto piuttosto moderato e "controllato" sulle previsioni di crescita globale.

Guardando direttamente i dati relativi al primo quarto dell'anno tende a prevalere una tendenza crescente per l'economia globale, con riferimento ai principali indicatori quantitativi e all'andamento del clima di fiducia; riguardo ai primi il prodotto sembrerebbe mantenere un tasso di crescita simile a quello di fine anno per i principali paesi europei e avanzati (Area Euro +2,5%; paesi OECD +2,6% il dato tendenziale) con rallentamenti molto flebili: Italia, Francia e Germania hanno fatto registrare variazioni coerenti con gli andamenti di fine anno, anche se per la Germania pur mantenendosi su ritmi sostenuti vi è stato un certo rallentamento (da +2,9% a +2,3%). Il commercio estero ha mantenuto buoni ritmi di sviluppo nei primi mesi dell'anno, mostrando una certa tenuta degli scambi commerciali, con riflessi positivi sull'andamento della produzione dei paesi in via di sviluppo; inoltre sembrerebbe che abbia riguadagnato terreno l'elasticità del commercio estero rispetto all'andamento del prodotto globale.

I fattori di rischio emersi nel corso dei primi mesi del 2018 stanno tuttavia generando ripercussioni sugli indicatori qualitativi, considerando che le indagini congiunturali per il comparto manifatturiero, così come anche l'indagine condotta dalla commissione europea

sul clima di fiducia, evidenziano valutazioni più caute sulla produzione e la domanda estera per i prossimi mesi, anticipando così un probabile rallentamento degli scambi commerciali e della produzione⁶.

Avendo ben in mente uno scenario economico come quello sin qui delineato, l'economia fiorentina presenterebbe, comunque, per il biennio 2018 / 2019 prospettive di crescita che possono esser valutate come "cautamente positive" con un prodotto che dovrebbe crescere rispettivamente dell'1,4% e dell'1,2. Il 2018 rappresenterebbe un anno di passaggio importante, con prospettive di crescita, forse, meno incoraggianti dell'anno precedente in cui i dati suggeriscono per Firenze un probabile rallentamento dell'attività economica risentendo del quadro internazionale incerto, tanto che il contributo più incisivo in termini negativi alla crescita dovrebbe provenire proprio dalle esportazioni nette. La decelerazione del ciclo locale potrebbe trovare quindi spiegazione nel rallentamento della domanda estera per effetto delle criticità riguardanti il ciclo internazionale meno favorevole.

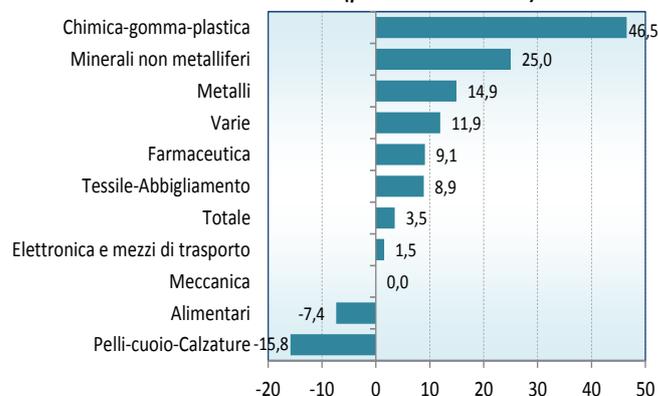
Stime previsive per la città metropolitana di Firenze*

	2016	2017	2018	2019
Valore aggiunto	0,9	1,5	1,4	1,2
Deflatore del valore aggiunto	1,0	0,5	1,2	1,1
Consumi finali famiglie	1,7	1,2	1,2	1,3
Consumi finali a valori correnti	1,8	2,3	2,4	2,5
Investimenti fissi lordi (Toscana)	3,0	4,1	4,1	2,6
Deflatore consumi (Toscana)	0,1	1,2	1,2	1,1
Reddito disponibile	1,9	0,7	1,4	1,4
Export	3,3	5,8	1,2	2,3
Import	6,5	7,4	3,7	3,6
Unità di lavoro	1,0	1,4	0,6	0,3
Produttività del lavoro	-0,1	0,0	0,8	1,0

*Valori concatenati anno di riferimento 2010 Variazioni percentuali sull'anno precedente

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Prometeia e indagine CCIAA congiuntura manifatturiera

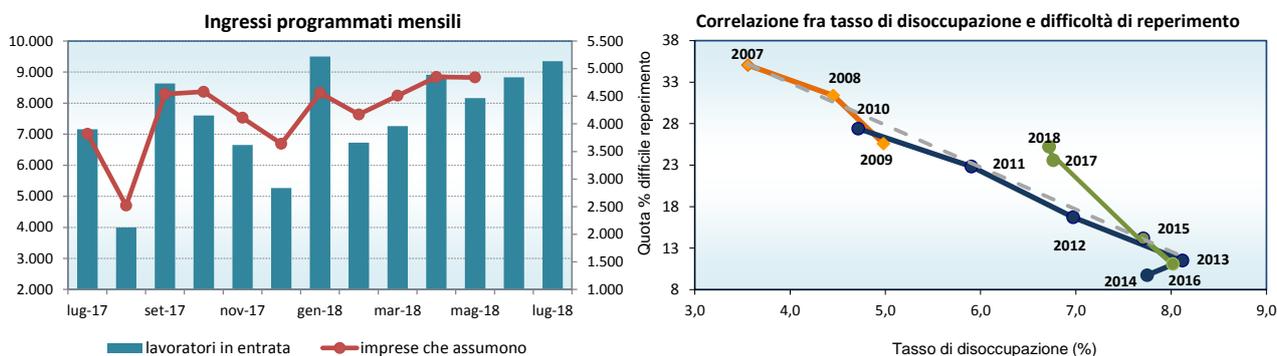
Saldi sulle aspettative di produzione
(primo semestre 2018)



La domanda interna dovrebbe risultare in tenuta, con una contenuta decelerazione nel 2019. Il reddito disponibile evidenzerebbe un contenuto aumento tale da garantire un sostegno al mantenimento dei consumi delle famiglie su un ritmo analogo al 2017 insieme anche a una produttività del lavoro in moderata ripresa, che risente comunque del rallentamento della dinamica della domanda di lavoro. Quest'ultimo dato potrebbero dipendere da un ulteriore aumento del volume dei contratti a termine, che dovrebbe incidere su un rallentamento delle ore lavorate, oltre che da un aumento dell'incertezza e dal deterioramento del clima di fiducia delle imprese. In ogni caso per il biennio 2018-2019 l'occupazione dovrebbe continuare a crescere ad un ritmo più contenuto, insieme ad un lento rientro della disoccupazione; su questo periodo pesa tuttavia l'incognita, indipendentemente dagli sgravi governativi per le assunzioni di under 29, riguardante il termine del periodo di decontribuzione per chi è stato assunto nel 2015 con contratto a tutele crescenti: occorrerebbe poter valutare se e quanto le imprese propenderanno per la "conferma" e il mantenimento di questi lavoratori, visto anche il maggior peso sul costo del lavoro. I dati Excelsior, riguardanti le previsioni di ingresso sul mercato del lavoro e derivanti dalla rilevazione coordinata da Unioncamere e Ministero del Lavoro, danno conto di come almeno nel primo semestre del 2018 vi potrebbe essere un recupero dei rapporti a tempo indeterminato, con particolare riferimento ai giovani e di come il lento riassorbimento delle persone in cerca di lavoro, segnalato dalla discesa del tasso di

⁶ L'outlook riguardante lo sviluppo degli scambi globali potrebbe essere ostacolato da fattori frenanti, che non sembrerebbero transitori, come il rallentamento della liberalizzazione commerciale (con l'ombra del neo protezionismo) e dell'integrazione delle catene del valore, insieme ad una maggiore incertezza delle politiche economiche.

disoccupazione generi anche un aumento nel breve termine delle difficoltà di reperimento, entro limiti fisiologicamente compatibili con il mantenimento di una certa efficienza allocativa, dal punto di vista occupazionale.



Fonte: elaborazioni su dati indagine Excelsior, Istat e Stime Prometeia (per il tasso di disoccupazione)

Anche gli investimenti (con riferimento al dato regionale) dovrebbero confermare per il 2018 l'andamento dell'anno precedente risentendo del ruolo della spesa in macchinari e attrezzature, visto il proseguimento dell'incentivazione fiscale, considerando anche le condizioni favorevoli sul mercato del credito, permettendo di finanziare il debito con minori oneri, insieme ad un orientamento ad aumentare la capacità produttiva soprattutto da parte di quelle imprese che intendono espandere la propria attività, soprattutto dopo gli inaspettati effetti del ciclo positivo maturati nel 2017 e nonostante la decelerazione del clima di fiducia.

Sullo scenario di previsione peseranno anche le scelte di politica fiscale, per ora allo studio e in corso di definizione e quanto la politica interna potrebbe influire sulle valutazioni degli operatori esteri. Dopo due eventi recessivi che hanno messo a dura prova il nostro apparato produttivo locale, il nostro sistema imprenditoriale locale sembrerebbe aver sviluppato una maggiore capacità di aggiustamento rispetto ai mutamenti indotti dallo scenario economico globale, tramite un maggior livello qualitativo delle produzioni e un maggior grado di presenza sui mercati esteri emergenti, il tutto accompagnato da un'attività economica locale che è tornata a crescere a tassi accettabili, il cui mantenimento non sarà poi così arduo se le imprese fiorentine riusciranno ad essere in grado di rispondere e di adeguarsi ai rinnovati assetti dell'economia internazionale.



A cura dell'Ufficio Statistica e Studi
della Camera di Commercio di Firenze
giugno 2018